

ALBANIA
ALGERIA
AUSTRIA
BELGIUM
CYPRUS
FRANCE
GERMANY
GREECE
ITALY
JORDAN
LEBANON
LIBYA
MALTA
MOROCCO
RUSSIA
SPAIN
SWEDEN
SYRIA
TUNISIA
TURKEY
UKRAINE



CARITAS MIGRAZIONI E MEDITERRANEO

Dossier informativo
a cura di Caritas Italiana



MIGRAMED MEETING

Athens 2014

Dossier a cura di Caritas Italiana

Progetto grafico - Antonella Tornatore



- 7 AGENDA

- 10 INFORMAZIONI UTILI
SULL'ALLOGGIO

- 11 SGUARDO SU ATENE

- 16 CRISI, L'OPPORTUNITÀ
DI SCEGLIERE

- 21 GRECIA: IMMIGRATI
FRA CRISI E KRISI AVGHI

- 25 LA CRISI SIRIANA

- 33 LE FRONTIERE
ESTERNE

- 41 LE PROCEDURE
DI INGRESSO PROTETTO

- 44 I RITORNI

- 48 SALMO 22

Carissimi,

anche nel corso di quest'anno pastorale Caritas Italiana, congiuntamente a Caritas Europa e Caritas Internationalis, ha voluto promuovere un importante momento di incontro e di confronto tra le Caritas del Mediterraneo. Il Migramed si conferma, dunque, un'occasione per continuare a riflettere e lavorare congiuntamente sui temi della mobilità umana in uno spazio strategico quale è il Mediterraneo. Peraltro il Migramed meeting 2014 si caratterizza per il fatto di essere ospitato in Grecia, un paese significativamente coinvolto dal fenomeno delle migrazioni e contestualmente interessato da una crisi economica e sociale che sta impattando fortemente anche sui cittadini stranieri. Inoltre l'incontro coinvolgerà, oltre alla rete delle Caritas diocesane impegnate e alle caritas facenti parte del Migramed network, anche rappresentanti del Working Group on International Protection di Caritas Europa, presieduto a partire da quest'anno da Caritas Italiana, attraverso l'Ufficio Immigrazione.

L'evento consentirà ai partecipanti di conoscere il lavoro svolto da Caritas Grecia sull'immigrazione e l'asilo e permetterà di sviluppare una riflessione comune sui temi delle frontiere esterne, dei ritorni e delle "procedure di ingresso protetto", nonché di proseguire nel confronto transnazionale sul tema della protezione internazionale, attraverso un approfondimento sul ruolo delle organizzazioni internazionali e delle ONG. Beneficiando della presenza di alcune Caritas del Medio Oriente, si è scelto, inoltre, di dedicare uno spazio all'aggiornamento sulla crisi siriana.

Augurando a tutti voi un lavoro proficuo e uno scambio produttivo, vi saluto con le parole di Papa Francesco: "Dal punto di vista cristiano, anche nei fenomeni migratori, come in altre realtà umane, si verifica la tensione tra la bellezza della creazione, segnata dalla Grazia e dalla Redenzione, e il mistero del peccato. Alla solidarietà e all'accoglienza, ai gesti fraterni e di comprensione, si contrappongono il rifiuto, la discriminazione, i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte. A destare preoccupazione sono soprattutto le situazioni in cui la migrazione non è solo forzata, ma addirittura realizzata attraverso varie modalità di tratta delle persone e di riduzione in schiavitù. Il "lavoro schiavo" oggi è moneta corrente! Tuttavia, nonostante i problemi, i rischi e le difficoltà da affrontare, ciò che anima tanti migranti e rifugiati è il binomio fiducia e speranza; essi portano nel cuore il desiderio di un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche per le proprie famiglie e per le persone care."

Don Francesco Soddu
Direttore Caritas Italiana

ALBANIA
ALGERIA
AUSTRIA
BELGIUM
CYPRUS
FRANCE
GERMANY

GREECE

ITALY
JORDAN
LEBANON
LIBYA
MALTA
MOROCCO
RUSSIA
SPAIN
SWEDEN
SYRIA
TUNISIA
TURKEY
UKRAINE



MIGRATED MEETING

Hotel Titania
Panepistimiou 52, 106 78, ATHENS
9th-12th of June 2014

AGENDA

MONDAY 9th of June

Morning: participants arrival

13.00 – 14.30 Lunch

16.30 – 17.30 **Presentation of Caritas Greece**

- Caritas Greece Welcome, official opening
- Government representative
- Vice President of Caritas Hellas and Director of Caritas Athens, Father Andreas Voutsinos: The Catholic Church, Social Dimension in Greece
- Representative of Caritas Greece, Mrs. Evelyn Karastamati: Crisis Report, the situation of the country and the response of the local Church

17.30 – 19.00 **Round table: Migration in Greece**

Introduction and moderation, Begona Castiella - Caritas Greece

- UNHCR Greece - Polyxeni Passa, Protection Associate: Refugee Population current situation and challenges
- ECCRE GCR (Greek Council for Refugees) - lawyer Spyros Koulocheris: Social and legal help to refugees and asylum seekers
- IOM - Maria Malapetsa, Project Coordinator Assistant for national AVRR
- Katerina Mourtzopoulou, paediatrician at the PIKPA General (State) Children Polyclinic of Athens, Health of Migrant children,
- Testimony of an Afghan family

19.00 – 19.30 Debate

20.00 Dinner in the hotel

TUESDAY 10th of June

8.00 Mass celebrated by the Bishop

9.00 – 12.00 **The Syrian crisis**

Introduction and moderation, Paolo Lambruschi

- UNHCR Greece - Petros Mastakas, Associate Protection Officer
- Caritas Syria
- Caritas Lebanon
- Caritas Jordan
- Caritas Turkey
- Caritas Internationalis – Caritas Europa
- Testimony of a Syrian family

12.00 – 12.30 Debate

13.00 – 14.30 Lunch

15.30 – 17.30 **The external borders**

Introduction and moderation, Oliviero Forti - Caritas Italiana

- Caritas Europa
- Caritas Morocco
- Caritas Algeria
- Caritas Spain
- Caritas Libya

17.30 – 18.00 Debate

20.00 Dinner in the city centre at the Acropolis Hill

WEDNESDAY 11th of June CORINTH

08.00 Departure from Athens to Corinth

09.30 Arrival at the Hotel in Corinth and coffee break

10.00 – 13.00 **The Protected Entry Procedures (PEPs)**

Introduction and moderation, Karolina Babicka – Caritas Europa

- CIR Italian Council for Refugees
- Caritas Germany
- Malta Diocesan Emigrants Commission
- An initiative of Caritas Italiana. Humanitarian visa: an effective solution?

12.00-12.30 Debate

13.00-14.00 Lunch

15.00-17.00 **Returns**

Introduction and moderation Manuela De Marco -

Caritas Italiana

- IOM Maria Malapetsa, Project Coordinator Assistant
for national AVR

- Caritas Italiana

- Caritas Belgium

- Caritas Tunisia

- Caritas Albania

17.00 - 20.00 Free time

20.00 Mass

21.00 Dinner

23.00 Return to the Hotel Titania in Athens

THURSDAY 12th of June

***Please note that all the participants will be divided into 3 different groups:
Caritas Europa Working Group on international protection, MigraMed
network, Italian participants.***

8.00 Mass

9.00 – 12.30 Meeting of the Caritas Europa Working Group on international
protection

12.30 – 13.30 Lunch

13.30 – 15.00 Meeting of the Caritas Europa Working Group on international
protection

8.00 Mass

9.00 – 12.30 Meeting of the MigraMed network

12.30 – 13.30 Lunch

8.00 Mass

9.00 – 13.00 Visit of the Acropolis and the city centre for all the other
participants

Afternoon Departures

INFORMAZIONI UTILI SULL'ALLOGGIO

Saremo ospiti ad ATENE dell'HOTEL TITANIA
sito in Avenue Panepistimiou, 106 78Tel: +30.210-33.26.000
e-mail: titania@titania.gr - website: www.titania.gr

A CORINTO saremo ospiti per l'intera giornata dell'11 Giugno
al KALAMAKI BEACH HOTEL
sito in Philellinon 4 - Tel. +30.210.3235605
e-mail: kalamaki@tourhotel.gr - website: www.kalamakibeach.gr

I CONTATTI IN LOCO SONO:

- Nikos Voutsinos, Caritas Grecia, Email: voutsinos@msn.com; Mobile: +30 69 44 321 431.
- Danilo Feliciangeli, Caritas Italiana, Email: dfeliciangeli@caritasitaliana.it; Mobile: +30 69 46113105
- Oliviero Forti, Caritas Italiana, Email: oforti@caritasitaliana.it ; Mobile: +39 348 2519620

Alcuni volontari Caritas vi accoglieranno all'aeroporto per consigliarvi su come raggiungere l'Hotel Titania. Cercate, perciò, il cartello riportante la scritta "**MIGRAMED IN ATHENS**".

I volontari avranno l'elenco degli arrivi di tutti i partecipanti, perciò in caso arrivaste in contemporanea ad altri colleghi, vi suggeriranno di prendere un taxi insieme per dividere i costi. Abbiamo verificato, infatti, che questo è il modo più rapido ed economico per arrivare in albergo.

Qualora preferiste non prendere il taxi, potete raggiungere l'hotel in metro e bus. Di seguito le tre opzioni:

- **TAXI:** I taxi si trovano fuori dalla porta dell'aeroporto accanto all'uscita 3. Il costo è di 30-35 €. Si può prenotare online all'indirizzo <http://www.athensinfoguide.com/taxitransfers.htm>.

- **BUS:** Dall'aeroporto internazionale di Atene si può prendere il bus X95 fino al capolinea (fermata Syntagma Square) che porta al centro della città in 45 minuti circa. I bus si trovano all'esterno dell'aeroporto in corrispondenza delle uscite 4-5. Il costo del biglietto è di 5 €. Per maggiori dettagli consultare il sito <http://www.athensinfoguide.com>

- **METRO:** Prendere la linea 3 della metro che in circa 30 minuti vi porterà dall'aeroporto a Syntagma Square al costo di 8 €. Dalla piazza Syntagma si può:

1. prendere la linea rossa della metro (linea 2 direzione Aghios Antonios) e scendere a Panepistimiou (uscita Biblioteca Nazionale). Di là camminare fino all'hotel Titania. Il costo del biglietto è di 1,40€
2. camminare fino all'hotel Titania.

SGUARDO SU ATENE*

“Quello che resterà di noi non sono solo le parole scolpite nella pietra dei monumenti, ma ciò che è intrecciato nelle vite degli altri.”

Pericle (495 a.C. - 429 a.C., grande politico, oratore e militare ateniese)

Il volto di Atene assomiglia a quello di una bella donna di una certa età, che nel corso della sua vita si è sottoposta a diversi interventi di ringiovanimento, di *restyling*, per essere più alla moda, più al passo con i tempi. Grigi palazzoni di cemento e vetro convivono accanto a stilobati e colonne scanalate ancora in piedi, memorie marmoree che giornalmente richiamano al cuore degli ateniesi la loro indiscussa grandezza.

Da questo punto di vista le Olimpiadi del 2004 sono state l'ultimo grande “*lifting*” della città, sul cui viso il chirurgo di turno ha utilizzato il bisturi medico come un'arma a doppio taglio; se da un lato sono state realizzate grandi opere e infrastrutture che hanno migliorato di gran lunga la vita degli ateniesi (come la creazione della metropolitana, che prima non esisteva, o dell'arteria pedonale di Dionisou Areopagitou nel verdissimo parco dell'Acropoli), dall'altro ha inferto il colpo di grazia al già zoppicante bilancio dello Stato greco che, da un giorno all'altro si è trovato sull'orlo del precipizio a guardare l'abisso. Abisso in cui sarebbe finito qualche anno dopo, a partire dal 2009, e in cui ancora oggi si trova.

Negli ultimi trent'anni Atene è stata schiava di uno strano incantesimo;

le zone più centrali della città, per antonomasia le più ricercate e prestigiose delle capitali europee, sono state progressivamente abbandonate in favore delle cosiddette “periferie” che hanno ben poco dell'aspetto delle comuni borgate. **Kifissia** e **Voula** (quest'ultima sul mare) sono ricchi sobborghi che come parentesi dorate chiudono a nord e sud il centro della città. Popolate da hotel di lusso, caffè e ristoranti di alto livello, sono impreziosite da abitazioni che rivaleggiano con gli antichi templi. Le ragioni di questo progressivo movimento centrifugo degli ateniesi verso i margini della città, sono da ricercare nella congestione del traffico cittadino, che avvelena l'aria, e nella mancata progettazione di aree verdi a misura d'uomo. Interi palazzi a **Exarchia** e **Omonia** sono ormai abbandonati, o per lo più subaffittati a immigrati. Alle assenze umane si aggiunge il vuoto economico lasciato dai tanti esercizi commerciali che, a causa della crisi, sono stati costretti a chiudere i battenti.

Tuttavia vi sono numerosi quartieri in piena, positiva, controtendenza; come **Plaka** e **Thission** nelle immediate vicinanze **dell'Acropoli**, dominata dal Partenone, con turisti e autoctoni

che si aggirano fra antiche rovine e chiese bizantine, mescolate a palazzi neoclassici e taverne *paradosiaikò*, tradizionali.

A est, sotto la collina del **Licabetto**, il punto più alto di Atene, il quartiere di **Kolonaki** stende ossequioso il suo *red carpet*, dove ordinate sfilano ambasciate, architetture neoclassiche e costose boutique. Diametralmente opposta la zona di **Gazi-Technopolis**, luogo originario della produzione del gas ateniese fin dalla seconda metà dell'Ottocento, è sede di mostre, manifestazioni artistiche, seminari, concerti e eventi culturali. Muovendosi poi verso il centro, il vero cuore pulsante della movida ateniese è rappresentato dalle zone di **Sintagma** (sede del Parlamento) e **Monastiraki**, collegate fra loro dalla popolosa via Ermou, arteria dello shopping e del divertimento.

Ad Atene, sede dell'accademia di Platone e del liceo di Aristotele, città nota in tutto il mondo per aver dato i natali alla democrazia, la gloria del passato si mescola a quella del presente in un continuo e permanente cambiamento.

ALCUNI DATI

Atene (in greco: Αθήνα, Athína; in greco antico: Ἀθῆναι, Athênai) è un comune greco di 655.780 abitanti, capoluogo dell'unità periferica di Atene Centrale, della periferia dell'Attica e capitale della Repubblica Ellenica.

Attualmente il comune di Atene, stricto sensu, ha una superficie di 39 km², ma l'area urbana intesa come Grande

Atene ha una estensione di 412 km² con 4.013.368 abitanti, ed è così la settima conurbazione più grande dell'Unione Europea, e la quinta capitale più popolosa dell'Unione.

La capitale sorge su una pianura al centro dell'Attica e costituisce un'unica conurbazione con il Pireo e i comuni dell'omonima prefettura. Nella conurbazione Atene-Pireo vivono più di 4.000.000 di persone, ossia grossomodo il 35 per cento degli abitanti di tutta la Grecia (che sono meno di 11 milioni secondo il censimento del 2013).

La città si estende dalle pendici del monte Parnitha, dove si trovano i cosiddetti sobborghi settentrionali, i più famosi dei quali sono Kifisia e Marousi, fino alla costa, dove si trova il porto del Pireo e i sobborghi meridionali come Glyfada e Palaio Faliro.

LUOGHI DA INCONTRARE

Tutto ciò che si è sentito dire, letto o cercato con Google, nulla si avvicina alla realtà. Ecco alcune meraviglie da non perdere, raggiungibili anche a piedi dall'Hotel Titania, incamminandosi verso sinistra, o prendendo la metro su via Panepistimiou, la stessa dell'Hotel, fermata Panepistimiou.

VIA PANEPISTIMIOU,

I TRE PROTAGONISTI

E LA CATTEDRALE CATTOLICA

Uscendo dall'hotel Titania ed incamminandosi verso sinistra, sullo stesso marciapiede, si raggiunge la fermata della metro

Panepistimiou, di fronte cui si stagliano i “tre protagonisti”: il palazzo della Biblioteca Nazionale, la sede dell’Università, e la sede dell’Accademia d’arte. Proseguendo sullo stesso marciapiede si raggiunge la Chiesa di San Dionisio, Cattedrale Cattolica e sede Arcivescovile edificata nell’ ‘800. Nel tratto finale, verso piazza Syntagma, il viale è fiancheggiato da alberghi di prestigio, grandi caffè con verande, ristoranti, pasticcerie, negozi di lusso. Subito dopo la Cattedrale si incontra la casa di Schliemann, bel palazzo noto anche come “palazzo di Troia” (Iliou Mélanthron), che il geniale archeologo tedesco fece costruire nel 1879 dall’architetto Ernst Ziller (1837-1923) in stile rinascimentale veneziano, ospita il Museo Numismatico.

PIAZZA SYNTAGMA E VIA ERMOU (FERMATA METRO SYNTAGMA, UNA FERMATA DA PANEPISTIMIOU)

Proseguendo su via Panepistimiou si raggiunge piazza Sintagma, una delle piazze più famose e importanti di Atene e della Grecia, luogo di manifestazioni, proteste, golpe e rivoluzioni, accoglie il Parlamento Ellenico (un tempo l’antico Palazzo reale) e il Monumento al milite ignoto, inaugurato nel 1932. La piazza prende il nome dalla costituzione concessa nel 1843 dal re di Grecia Ottone I di Wittelsbach. Gli euzoni, i soldati con la caratteristica fustanella (gonnellino) e le babbucce con la punta ricurva, montano perennemente la guardia davanti alla tomba del milite:

la cerimonia del cambio della guardia è una delle tipiche attrazioni turistiche ateniesi.

Dando le spalle al parlamento, proseguendo verso la via che parte dal centro della piazza, ci si trova su via Ermou, arteria pedonale dello shopping, con negozi di firme internazionali e gadgets. Purtroppo anche questa via colpita dalla crisi, con diversi negozi ormai chiusi.

Al centro di via Ermou vi è un piccolo gioiello bizantino, incastonato tra grigi palazzoni anni ’70: la chiesa Kapnikarea, certamente uno dei principali monumenti bizantini di Atene, risalente all’XI secolo, dedicata alla Presentazione della Beata Vergine Maria.

La chiesa fu costruita su un precedente tempio cristiano del V secolo d.C.. Molti degli affreschi interni sono opera del famoso artista Fotis Kondoglou. Originariamente la chiesa si chiamava Kamouharea, con riferimento alle botteghe della seta (kamouhades) che operavano nella zona. La chiesa cambiò poi nome per via del suo primo proprietario, che era un addetto alla riscossione della tassa sul tabacco (kapnikos foros). Se si ha la fortuna di trovarla aperta merita una visita.

MONASTIRAKI

A piedi da via Ermou si arriva a piazza Monastiraki, fra i più frequentati distretti commerciali della capitale, questa zona ospita un’antica moschea in disuso, un’ex cappella cattolica ora chiesa ortodossa e un famoso mercato delle pulci all’aperto. Alzando lo

sguardo si ammira l'Acropoli in tutta la sua maestosità.

PLAKA

Il quartiere, che si estende ai piedi dell'Acropoli, è uno dei più antichi e caratteristici luoghi della capitale ellenica, tra le cui vie si concentrano tradizionali taverne, *kafenio*, e negozi di souvenir. Attraversata da Odos Adrianou, Plaka permette di scoprire scorci antichi e moderni di Atene lontani dal caos della metropoli.

ACROPOLI E PARTENONE (FERMATA DELLA METRO ACROPOLI, DA PANEPISTIMIOU DUE FERMATE)

Nata nell'Età del Bronzo e ricostruita nel V secolo a.C. durante gli anni d'oro di Pericle e della democrazia ateniese, l'Acropoli è il luogo in cui vennero prese decisioni cruciali per l'intera civiltà occidentale. Sulla vetta il Partenone, che domina la città, anticamente ospitava la statua crisoelefantina realizzata da Fidia raffigurante Atena Parthénos (Παρθένος, Vergine), dea generata per partenogenesi dalla testa di Zeus.

ODÉION DI ERODE ATTICO

Sul fianco della collina della Pnice, sotto l'Acropoli, questo famoso teatro all'aperto è un monumento romano donato alla città dal magnate Erode Attico in ricordo di sua moglie. Ristrutturato negli anni '50, da allora ospita eventi culturali estivi.

L'AREOPAGO

L'Ἄρειος Πάγος, «Collina di Ares» è una delle colline di Atene situata tra l'Agorà e l'Acropoli. Qui venne tenuto

il famoso discorso di san Paolo in Atti degli apostoli 17,22-34 agli areopagiti, per annunciare loro la morte e la resurrezione di Cristo, prendendo occasione dal simulacro lì dedicato al «Dio ignoto», identificato da Paolo con Dio Padre.

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE E MUSEO DELL'ACROPOLI

Faulkner scrisse: "Il passato non è mai morto... in effetti non è neppure passato". Una verità perfettamente calzante per Atene, dove fra i reperti archeologici di questi musei di fama internazionale, è possibile rivivere i fasti di una grande civiltà.

LA STORIA SI METTE IN MOSTRA ...

Grazie alla sua lunga, intrigante, turbolenta storia, Atene ospita alcuni musei di fama mondiale, oltre che esposizioni permanenti e siti archeologici minori ugualmente interessanti. Non vi sarà difficile trovare qualcosa di affascinante: basta scegliere.

MUSEI

Nuovo Museo dell'Acropoli

Mar-Dom:

8.00-20.00;

Lun: 8.00-16.00.

Ven: aperto fino alle 22.00.

Biglietto: 5€.

Via Dionisiou Areopagitou 15.

Museo Archeologico Nazionale

Lun-Dom:

8.00-20.00;

Biglietto: 7€.

Via Patission 44.

Museo Bizantino e Cristiano

Lun-Dom:

8.00-20.00;

Biglietto: 4€.

Viale Vas. Sofias 22.

Museo di Arte Cicladica

Lun, Merc, Ven e Sab:

10.00- 17.00.

Giov: 10.00-20.00.

Mart: chiuso.

Biglietto: 7€.

Via Nefytos Doukas 4.

Museo Benaki

Mer e Ven:

9.00-17.00;

Gio e Sab:

9.00-24.00;

Dom: 9.00-15.00.

Lun e Mart: chiuso.

Biglietto: 7€.

Angolo fra via Theorias e via Panos.

GRECIA A TAVOLA

La cucina greca è caratterizzata da un mix di sapori provenienti dalla tradizione mediterranea ed orientale. Olio d'oliva, melanzane, pomodori, zucchine, peperoni, pesce, carne (soprattutto di agnello e di maiale) sono gli ingredienti più usati e apprezzati sulle tavole greche.

Le mezedes sono delle sorte di antipasti, molto comuni fra i greci anche per accompagnare aperitivi a tutte le ore del giorno; tra i più famosi troviamo i dolmádes (involtili di riso o carne tritata), i pitákia (sfogliatine ripiene di formaggio, verdura, carne ecc.) e varie salse come lo tzatziki, la taramosalata e la melitzanosalata (rispettivamente a base di yoghurt e cetrioli la prima, di uova di pesce la seconda e di melanzane l'ultima).

Le mezedes sono spesso accompagnate da bicchierini di ouzo, il tipico liquore a base d'anice, servito allungato con acqua o ghiaccio, o dalla retsina, un vino bianco aromatizzato alla resina del pino di Aleppo.

Tra i piatti principali della cucina greca troviamo la famosissima salata koriathiki, meglio nota come insalata greca, a base di feta, il formaggio nazionale fatto con latte di pecora e di capra, pomodori, cetrioli, cipolle e olive; la moussaká, uno sfornato di melanzane, patate, ragù e besciamella; i souvlaki, spiedini cotti ai ferri, e il gyros, di influenza turco-araba una sorta di kebab di vitello molto spesso servito all'interno di una piadina tonda, la pita.

Per quanto riguarda i dessert, fra i dolci tipici meritano di essere ricordati il galatobúreko, una speciale torta alla crema di latte e i baklavás (fatti di strati di sfoglia alternati con mandorle tritate e miele), questi ultimi molto comuni anche nella vicina Turchia. Fra i liquori tradizionali, oltre l'ouzo, sono da ricordare lo tsipuro, simile alla grappa, e la metaxas, il cognac nazionale.

Bevanda principe come in quasi tutti i paesi mediterranei, l'ellinikós kafés (caffè greco) si beve lungo la giornata e non a fine pasto. Viene servito in tazza piccola da locali detti kafenia e lascia sempre un sedimento che non viene bevuto; è sostanzialmente analogo al caffè turco, vastamente diffuso nella penisola balcanica. In molti bar viene servito il frappé, una bevanda fredda a base di caffè istantaneo, acqua, latte e ghiaccio, ottimo durante l'estate.

CRISI, L'OPPORTUNITÀ DI SCEGLIERE*

Quante volte ci sarà capitato di ascoltare che gran parte delle parole quotidiane della nostra lingua, derivano dal greco. Borsa, canestro, cratere, cinema, chiesa, teatro, filosofia, economia. E anche la difficile parola crisi. **Crisi**, dal greco *krisis*, scelta, da *krino*, verbo che vuol dire distinguere, dividere.

Sempre più la parola crisi riempie i nostri discorsi: dal decorso di una malattia alla vita di un governo, da un momento difficile della nostra esistenza, fino all'impasse di un assetto economico. Tuttavia la crisi non è un male, anche se la parola stessa non evoca certo simpatia. Ciò che la sua saggia etimologia ci racconta, è che la crisi altro non è che un momento di scelta, di decisione forte.

La crisi è quella scelta che, volenti o nolenti, si è chiamati a fare.

Negli ultimi anni la Grecia è stata duramente colpita da una crisi economica senza precedenti, che a partire dal 2009 ha seriamente incrinato gli equilibri politici e sociali. Le tasse e il prezzo dei prodotti di ogni giorno crescono incessantemente, in maniera inversamente proporzionale al salario dei lavoratori e delle pensioni, che hanno invece subito una drastica riduzione. Moltissime famiglie, durante l'inverno 2013, sono rimaste senza riscaldamento ed elettricità perché non avevano liquidità sufficiente a saldare le bollette. Chi poteva si scaldava con caminetti e stufe a legna, tanto che nelle grandi città si era registrata una vera e propria emergenza sanitaria, dovuta all'inquinamento atmosferico. Nel frattempo il tasso di povertà continua a crescere e la disoccupazione è salita quasi al 30%, mentre quella giovanile ha ormai superato il 60%.

Secondo i dati riportati da Eurostat ormai quasi 4 milioni di persone vivono in povertà, su una popolazione complessiva di meno di 11 milioni.

I ricercatori delle università britanniche di Cambridge, Oxford e Londra hanno pubblicato sull'autorevole rivista medica britannica *The Lancet*, un report che testimonia lo spaventoso aumento al 43% della mortalità infantile, a seguito dei brutali tagli alla spesa pubblica e al dimezzamento del bilancio della Sanità. La situazione di povertà e miseria di massa, secondo quanto riportato dai ricercatori, è tale che i diabetici in Grecia hanno ormai una scelta obbligata: spendono il poco che hanno o per acquistare l'insulina e sopravvivere alla malattia, o per comprare cibo e sopravvivere alla fame.

Eppure, a un primo sguardo su una qualsiasi città greca, sembra che la triste crisi di cui si legge sui giornali sia lontana dalla realtà. *Souvlakerie e kafenio* non sembrano colpiti dall'onda d'urto del crollo dell'economia, mentre isole e grandi città continuano ad essere meta vacanziera per tanti turisti da ogni parte

*A cura di Chiara Bottazzi e Danilo Feliciangeli, Caritas Italiana



del mondo. Tuttavia ristoranti e turismo non sono le chiavi di lettura ottimali per comprendere la reale portata della crisi. Ce lo dice anche Adonis, 45 anni, originario dell'isola di Syros che vive ad Atene con la sua famiglia da ormai 20 anni: "Noi greci, anche se abbiamo solo 2 euro in tasca, andiamo al kafenio; e non per sperperare soldi o per fare la cosiddetta *Dolce vita*, ma perché taverne e kafenio sono luoghi di ritrovo, di grande socializzazione. Si esce dalle proprie case, dalla chiusura nei propri problemi e si sta insieme. Semplicemente per condividere. Fa parte della nostra cultura orientale. La Grecia vive questo *dilima*, questa divisione fra Oriente e Occidente, ma al tempo stesso questo suo essere entrambe le cose ... E poi, se guardi con attenzione, sui tavoli le pietanze sono poche, giusto due caffè o delle *mezedes* in piccoli piatti. Insomma, sono dei pretesti per uscire dalle proprie case e da se stessi."

Anche il turismo nasconde il rovescio della medaglia. "In Grecia" continua Adonis "c'è sempre stato il turismo; abbiamo la storia, il mare, il sole. Il problema è che le risorse portate dal turismo, attraverso le tasse, finiscono nel buco nero del debito pubblico e non si sa dove vadano a finire. Inoltre la formula del turismo *all inclusive*, in voga negli ultimi anni, sta uccidendo alberghi e ristoranti a conduzione famigliare. I turisti vanno nei grandi hotel dove hanno tutto organizzato: pranzi, cene, cocktail. Mangiano e bevono dove gli dicono di mangiare e bere. In questo modo però vivono una realtà filtrata, non vedono il vero volto della nostra terra, non godono della libertà dell'incontro."

Nelle città, basta solo allontanarsi qualche centinaio di metri dal percorso turistico collaudato per incontrare la crisi. Ad Atene muovendosi da piazza Syntagma (la piazza che ospita il Parlamento Ellenico) verso il quartiere popolare di Omonia, lo scenario cambia completamente. Le vie, un tempo vive, sono ora mortificate da numerosissimi negozi che hanno cessato la loro attività sui quali troneggiano ingloriosi adesivi gialli con le scritte *enoikiazetai e poleitai*, "affittasi" e "vendesi"; una sorta di stigma, di marchio visibile dell'onta della crisi. In alcuni di questi, ormai in abbandono, sono ancora presenti manichini semivestiti, eredità senza eredi di commercianti caduti nel fallimento. Eppure c'è un'attività in controtendenza che, come una pianta infestante, sta mettendo radici nei luoghi abbandonati dagli esercizi commerciali: la *Krisi agorà* il corrispettivo dei nostrani *Compro oro*. Qui è possibile portare gioielli di famiglia, monete, orologi, denti e protesi odontoiatriche a patto che contengano oro e che possano essere scambiate con denaro contante. Aprire un'attività del genere è facile, non servono particolari permessi e nel giro di qualche giorno si hanno le carte in regola per aprire i battenti. Se tanti sono i disperati che con l'avvento della crisi si sono visti costretti ad impegnare i propri averi, assai scarsi invece sono i controlli: sulle bilance preposte alla pesa, sulla provenienza dell'oro, giornalmente trattato da tali commercianti, sugli introiti legati a questo genere di attività. Alla domanda "Quali gli effetti principali della crisi?", Nikos, sulla

cinquantina, proprietario di una piccola ditta di informatica nel quartiere di Maroussi ad Atene, ha risposto: “Certo, prima della crisi la gente in Grecia stava bene. Ma questa crisi non penso sia venuta per caso, nasconde un lato buono. È l’opportunità di tornare alle cose che veramente contano”. Nikos è sposato con Pania e hanno tre bambini: Lidia, di tredici anni, Pavlos, dal carattere molto vivace e Filippos, di appena tre mesi. Sono stati loro, come famiglia, ad aver dato un’importante testimonianza sulla realtà della crisi in Grecia al Meeting internazionale delle famiglie, presieduto dal papa Benedetto XVI, nel giugno 2012. Nikos in particolare aveva parlato della totale mancanza di speranza delle famiglie greche, come la vera tragedia generata dalla crisi. Dall’ascolto profondo delle loro parole, papa Benedetto ha lanciato l’illuminante proposta di realizzare dei gemellaggi fra famiglie italiane, greche, francesi, tedesche ed europee in generale, come risposta generale ai devastanti effetti portati dalla crisi economica. Gemellaggi, che non siano solo a carattere culturale, ma che si occupino dell’animazione pastorale delle comunità e che siano in grado di generare solidarietà, attraverso la creazione di attività e di posti di lavoro. Continua Nikos, “Questa crisi può essere l’opportunità per imparare a scegliere cosa sia veramente importante nella vita, per tornare ad essere uomini e persone di valore.”

In greco il corrispettivo di uomo si dice *anthropos* vale a dire colui che guarda avanti. Non dietro, al passato, né di lato, come gli animali. L’*anthropos* non è colui che guarda se stesso ma chi alza lo sguardo dal proprio ombelico, *onfalos*, per incontrare persone, bisogni, situazioni. E la crisi sta aiutando l’uomo a tornare *anthropos*, a ritrovare le radici morali del suo stesso esistere. Se in questi ultimi tempi si molto è discusso di crisi, un’altra parola che torna spesso nei discorsi è la solidarietà. Si parla di persone solidali con chi ha subito un’ingiustizia o di qualcuno che con te, nel momento di difficoltà, si è stato di sostegno. Solidarietà è una parola che deriva dal latino *solidus*, vale a dire compatto, appunto, solido, un termine che ci spiega che la forza di un corpo sta nella sua coesione.

Di solidarietà in Grecia ne sta nascendo tanta. È un tessuto connettivo che lega le isole al continente, Atene a Tinos, come Salonicco a Itaca etc. ... Spesso le famiglie si aiutano tra di loro: genitori di diverse famiglie fanno a turno i babysitter per risparmiare il possibile, ci sono gruppi di acquisto solidale e l’idea degli orti sociali sta prendendo sempre più piede. Associazioni laiche e religiose (ortodosse e cattoliche) sono impegnate su tutto il territorio nazionale per rispondere ai bisogni che crescono di giorno in giorno, tra cui anche Caritas Hellas impegnata nel programma “Elpis”, “Speranza”, che si occupa della distribuzione di aiuti alimentari e igienici a 500 famiglie in forte difficoltà. Nonostante l’indifferenza della comunità internazionale nei confronti delle sofferenze del popolo greco, comunità che ha lasciato cadere dal’alto i suoi prestiti senza accompagnare il Paese con una politica adeguata,

STORIA GRECA... IN BREVE

Anche la Storia è nata in Grecia. Storia dal greco *istoria* che vuol dire ricerca, indagine, termine che a sua volta deriva da *istor*, il giudice super partes che ascolta e valuta silenziosamente, dando il giusto peso alle ragioni dei contendenti. La Grecia è terra madre di dei, di eroi e dello stesso mito di Europa, la figlia del re fenicio Agenore, di cui Zeus si innamorò perdutamente. Il padre degli dei, mentre la giovane coglieva fiori sulla spiaggia, assunse le sembianze di un toro bianco, fece salire Europa sul suo dorso e la portò con sé sull'isola di Creta.

Creta, patria del re Minosse e del suo terribile figlio Minotauro, culla d'Europa, madre della grande civiltà minoica che insieme a quella micenea dominerà la storia. Fu proprio quest'ultima civiltà (che toccò il suo apogeo tra il 1600 e il 1100 a.C.) che combatté la leggendaria guerra di Troia per il controllo dell'Ellesponto, fondamentale per i rapporti commerciali con l'Oriente, con cui la Grecia iniziò un profondo dialogo culturale. Lo scambio fu così intenso, che nel tempo non si riuscì più a capire se era l'Oriente ad essere stato grecizzato o la Grecia ad aver assunto modi e mentalità orientali. In sostanza la stessa accadde anche ai dominatori romani, che dopo la morte di Alessandro il Grande, si lasciarono soggiogare dalla bella terra ellenica soggiogata. Orazio, poeta latino, nelle sue *Epistulae* non a caso scriveva *Graecia capta ferum victorem cepit*; la Grecia conquistata dai Romani conquistò il selvaggio vincitore.

Che bella parola oriente. Dal latino *orior*, sorgere, l'Oriente per esteso è la terra dove nasce il sole, l'altra faccia della stessa medaglia dell'europea Grecia, in modo forzoso considerata Occidente. Forse è un caso che l'Occidente, etimologicamente luogo dell'*occidere*, del tramontare, del cadere, abbia la stessa radice latina della parola uccidere; tuttavia sembra quasi che in nome di un'appartenenza elettiva all'Europa, la Grecia stia sacrificando la sua anima orientale sull'altare occidentale, continuando drammaticamente a perdere se stessa, le sue radici, la sua storia. La Grecia, e non la Turchia, è la vera porta orientale d'Europa. Alle volte, nel corso della storia, l'Oriente ha preso tuttavia le sue rivincite sul cosiddetto mondo occidentale. Basti pensare alla millenaria storia dell'Impero bizantino, a cui l'imperatore Costantino mise a capo, nel 324 d.C., Costantinopoli, alter ego orientale di Roma. Come Roma, la nuova città sorgeva su sette colli, come Roma era destinata a diventare il baricentro geopolitico di un nuovo e potente regno.

E fu proprio a Costantinopoli che si consumò la prima grande **scissione fra Oriente e Occidente**, quando nel 1054 il cardinale Umberto di Silvacandida posò, sulla cattedra della basilica della Santa Sofia, la bolla con la scomunica del patriarca Michele Cerulario (il quale lo scomunicò a sua volta), dando così origine al Grande Scisma che tutt'ora divide la Chiesa.

L'altra importante separazione fra Oriente e Occidente avvenne nel **1204**, con la **presa di Costantinopoli** da parte dei crociati; stanchi di aspettare il pagamento del loro appoggio militare al re bizantino di allora, decisero direttamente di prendersi la città. L'episodio, ormai a più di 800 anni di distanza, continua a rappresentare per i greci una ferita storica dolorosissima; infatti, subito dopo seguì lo smembramento del Grande Impero, ormai troppo debole, Impero che si ridusse alla sola capitale Costantinopoli, assediata dagli ottomani. Nel frattempo l'Occidente tergiversava, prendeva tempo: non sembrava voler intervenire per salvare la capitale levantina dall'avanzata turca, e fra gli stessi bizantini erano ormai numerosi quelli che avrebbero preferito veder regnare il turbante saraceno piuttosto che la tiara latina. **Costantinopoli cadde nel 1453**,

anche grazie ai genovesi che, venuti in soccorso della città, tradirono i bizantini e facilitarono il lavoro agli ottomani. Altra dolorosa ferita. Da quel momento la Grecia fu sotto turcocrazia, dominazione che durerà circa quattro secoli. I nuovi regnanti applicarono anche in terra greca il principio musulmano che faceva coincidere religione e nazione: il patriarca di Costantinopoli restò quindi al suo posto divenendo al tempo stesso capo religioso e politico. Questo è il motivo principale per cui la Chiesa ortodossa nel corso di circa un millennio, è stata e continua ad essere il filo conduttore dell'identità di un intero popolo; dal Grande Scisma iniziato nel 1054 che ha permesso alla Chiesa di Costantinopoli di definirsi "altro" dalla Chiesa e dalla tradizione latina, fino a tutto il periodo della dominazione ottomana, in cui il clero ortodosso è stato il garante religioso, storico e culturale del popolo greco. La dominazione turca durerà fino al 1821, anno delle insurrezioni che portarono, finalmente, i greci alla tanto agognata indipendenza nazionale.

Eppure, nonostante i quattrocento anni di dominazione, qui in Grecia l'eredità ottomana sembra concentrarsi giusto nel caffè turco (chiamato dagli autoctoni rigorosamente ellenikò kafè) e nello tzatziki, la tipica salsa allo yoghurt con cetrioli e aglio. Pochissimi edifici in tutto il Paese sono ancora presenti a testimoniare silenziosamente i tempi dell'antica dominazione. Passeggiando per le strade di Atene, si ha la strana sensazione di un vuoto temporale, di essere al cospetto di un insolito buco nero che ha risucchiato dentro di sé quattro secoli di vita; una sorta di *damnatio memoriae* collettiva, che con grande nonchalance lascia convivere il Partenone e edifici ottocenteschi di foggia nord europea, senza il minimo imbarazzo per la sorda assenza della Storia. Tuttavia quello che viene cancellato dalle piazze, dalle strade cittadine continua a rimanere vivo nei ricordi dei Greci di ogni età; come la cosiddetta Catastrofe di Smirne, epilogo tragico del conflitto greco-turco, che vide i turchi vincitori deportare circa un milione e 500 mila greci dall'Asia Minore, terra in cui vivevano da millenni. I tempi che seguirono non furono certamente più facili per la Grecia; dalla dittatura di Metaxas iniziata nel 1936, a quella dei colonnelli che regnarono incontrastati dal 1967 al 1974, anno quest'ultimo della conquista turca del nord di Cipro. Fino ad arrivare al fatidico 2009, che segna l'inizio della persistente crisi economica, generata anche dal malgoverno dovuto ai due storici partiti PASOK (sinistra) e Nea Democrazia (destra), che nel corso dei decenni non hanno fatto altro che passarsi, scambievolmente, lo scettro del potere.

i gemellaggi fra Grecia e Italia hanno gettato un ponte di solidarietà fra le due nazioni. Sono gemellaggi che nascono dal "basso", dalla gente comune lontana dalle gerarchie politiche; gemellaggi nati dalla condivisione di idee, progetti, esperienze, che possono diventare la vera risposta solidale ai tanti bisogni generati da una cattiva politica.

Se la crisi sta minando la naturale compattezza del corpo sociale, disgregando la sua solidità in tanti pezzi incoerenti, attraverso l'uso di un cemento umano chiamato aiuto, sarà possibile evitarne il disfacimento; perché solo una società solidale è una società solida.

GRECIA: IMMIGRATI FRA CRISI E KRISI AVGHI*

Nella complessa geografia delle rotte migratorie verso l'Europa, la penisola ellenica è diventata sempre più cruciale e importante; in particolare in Grecia il fenomeno migratorio appare caratterizzato da due volti differenti: il primo è rappresentato dai migranti in fuga da situazioni disperate, (guerre civili, carestie, persecuzioni politiche) che vedono nel paese greco una sorta di porta orientale d'Europa, un lascia passare verso la salvezza rappresentata dai ricchi paesi nordeuropei. Il secondo è quello di migranti, prevalentemente provenienti dalle vicine aree balcaniche (Bulgaria, Romania, Albania) arrivati per lo più in Grecia nella metà degli anni Novanta, che hanno scelto di rimanere nel Paese per continuare lì la loro vita.

La persistente crisi economica, che dal 2009 ha progressivamente messo in ginocchio la nazione greca, sta colpendo con forza le categorie più deboli, fra cui anche il popolo dei migranti, rendendo sempre più difficili le loro condizioni di vita. Per quanto riguarda la prima tipologia di migranti, sono persone in fuga da guerre e povertà, e si dividono in due sottocategorie: i cosiddetti **migranti economici** che abbandonano i loro paesi in cerca di un lavoro semplice, che gli permetta di sbarcare il lunario, e i **richiedenti asilo** che invece tentano di trovare rifugio in altre nazioni a causa di persecuzioni politiche, religiose e razziali che mettono in pericolo le loro stesse vite.

In molti casi i migranti che arrivano in Grecia seguono la motivazione economica; tuttavia sono accomunati al crescente numero di richiedenti asilo dal desiderio di lasciare al più presto la nazione greca per approdare a lidi maggiormente fortunati, come i ricchi paesi scandinavi, Inghilterra, Germania, Francia. Questo perché la crisi economica ha reso la Grecia un paese sempre meno appetibile; infatti i richiedenti asilo generalmente non avviano le lunghe pratiche burocratiche che gli permetterebbero di diventare agli occhi dello Stato che li ospita dei rifugiati a tutti gli effetti, perché i tassi di riconoscimento sono i più bassi d'Europa e comunque le prospettive di integrazione sono molto ridotte. Nella penisola ellenica si contano anche tanti siriani in fuga dalla guerra civile. Ahmed di circa trent'anni, ospite nella casa delle suore della Pammaxaristos nella zona di Neos Kosmos, racconta che "i siriani in Grecia sono circa 50.000. Penso che la gran parte di loro, come me, non voglia rimanere in questo Paese. Abbiamo poche possibilità, pochi diritti. Spero di poter raggiungere al più presto la mia famiglia in Norvegia". Ovviamente per vie illegali: nella Grecia della crisi, con poche centinaia di euro si compra un passaporto falso, e si va in aeroporto, dove i controlli non sono così rigidi con chi vuole partire con un biglietto di sola andata.

La Grecia è quindi una sorta di terra di mezzo, di passaggio obbligato, di ostacolo da saltare nella corsa verso una vita migliore. I suoi confini sono estremamente permeabili; per chi parte da Herat, da Kabul o da Damasco, una volta arrivati in Turchia, il passo verso la vicina Grecia europea è breve: si può tentare la fortuna attraversando il fiume Evros, ultima porta d'Europa, la naturale frontiera militarizzata via terra che separa la Grecia dalla Turchia, l'Occidente dall'Oriente. Dopo la costruzione di una recinzione lunga 12 chilometri, l'ingresso via terra appare ormai impossibile, e attraversare le turbolente acque del fiume a nuoto è un'impresa rischiosissima (molti vengono ripescati a valle, ormai privi di vita). La via più battuta è quindi ancora una volta il mare. Si cerca di raggiungere le coste orientali turche dalle quali si vedono chiaramente i profili delle spiagge di Hiyos, Lesvos, Samos, Kos, Leros e Rodi, che ai più appaiono come una sorta di miraggio. Meno di un chilometro separa infatti la Turchia dall'isoletta di Samos, meta turistica soprattutto interna, che vede migliaia di sbarchi ogni anno. Molti migranti si organizzano tra di loro e comprano in gruppo piccoli canotti tentando di evitare i controlli della polizia turca o corrompendo se necessario i guardiacoste per attraversare gli 800 metri che li separano dalla libertà. I tanti irregolari che sbarcano a Samos o nelle altre piccole isole di fronte alla Turchia vengono identificati (qualora fosse possibile), arrestati e detenuti dalle due alle tre settimane, per poi essere rilasciati con un foglio di via che vale un mese, in base al quale, nell'arco di trenta giorni devono tassativamente lasciare il paese. Inoltre, nel documento, redatto in lingua greca e quindi incomprensibile per i migranti, c'è scritto che è vietato recarsi nelle zone di Patrasso e Igoumenitsa perché proprio dalle due città prosegue il loro viaggio verso l'Italia; infatti nei due porti giornalmente afgani, curdi, irakeni tentano di nascondersi all'interno di Tir o di camion frigorifero che si imbarcano per Bari, Ancona, Venezia.

Il centro di Atene, in particolare i quartieri di Omonia, Monastiraki, Exarchia, sono abitati da migranti, soprattutto irregolari, per via di uno strano fenomeno che nel corso del tempo ha portato allo spopolamento delle zone centrali, per definizione le più ricercate e ambite delle Capitali, in favore delle periferie (le verdi aree di Psichicò e Kifissia, verso le colline, o Voula verso il mare) dove i più ricchi hanno costruito le loro grandi ville. Questo perché, a causa dell'edilizia sfrenata che nel corso degli anni ha cementificato parchi e aree verdi in nome di una cieca speculazione, il centro di Atene si venne progressivamente a trasformare in una giungla di smog e mattoni, nella quale non era più possibile vivere. Chi poteva permetterselo è scappato.

Omonia si trova a pochi passi da piazza Syntagma animata quest'ultima dalla popolosa via Ermou, l'arteria dello shopping, brulicante a ogni ora di gente in cerca di acquisti facili. Eppure qui lo scenario cambia completamente. Proprio ad **Omonia** si trova il **Centro rifugiati della Caritas di Atene**, che da anni aiuta persone in difficoltà, soprattutto immigrati e richiedenti asilo. Qui numerosi volontari da ogni parte del mondo si occupano della

Rapporti chiesa ortodossa e chiesa cattolica

La religione ortodossa in Grecia è una sorta di chiave di volta per comprendere il Paese, una lente magica che permette di focalizzare i vari aspetti della multifaccettata realtà greca, senza perdere la visione d'insieme. In Grecia, Stato e Chiesa sono una cosa sola, impensabile immaginarne una scissione: la costituzione del 1975, rivista nel 1986, attribuisce con forza alla Chiesa Ortodossa l'importante ruolo di collante nazionale. La stessa Costituzione (Syntagma) è promulgata "nel nome della Santa e Consustanziale e Indivisibile Trinità" e l'articolo 3 riconosce alla Chiesa Ortodossa il ruolo di religione prevalente, mentre il suo terzo comma vieta l'alterazione dei testi sacri. Quest'ultimo punto comporta che la funzione eucaristica venga celebrata in bizantino, una lingua antica centinaia di secoli, molto lontana dal greco moderno, l'equivalente del latino per noi italiani.

La Chiesa Ortodossa gioca dunque un ruolo principe nel mantenimento dei delicati equilibri politici del Paese.

Sulla carta di identità dei cittadini greci compariva fino alla primavera del 2000 l'appartenenza religiosa (ortodossi, cattolici, ebrei, musulmani etc.), anno in cui il governo, sotto la pressione dell'Unione europea, scelse di non citare più la religione fra le voci indispensabili sui documenti di identità, scatenando un putiferio. Il clero, allora, mobilitò le sue truppe attraverso continue manifestazioni. Lo stesso matrimonio civile, dopo varie lotte, è stato istituito dal Pasok (Movimento Socialista Panellenico) solo nel 1983 e fino ad oggi non è riuscito ad ottenere un gran successo. La Chiesa Cattolica è definita *xena dogmata*, vale a dire come "culto straniero". Il 19 aprile 2006 il Ministero dell'Istruzione e dei Culti stabilì una Commissione che aveva come scopo "lo studio e la preparazione di una proposta di legge riguardante la personalità giuridica della Chiesa Cattolica in Grecia" ad oggi però non si è approdati ancora a nulla.

distribuzione di vestiti, scarpe, lenzuola, tengono lezioni di greco e inglese, aiutano nella mensa del Centro servendo ogni giorno un pasto caldo a circa 400 persone, di cui almeno un quarto sono bambini.

Aglaià, operatrice sociale del Centro Rifugiati, racconta che dal 2010 le prime vittime della crisi economica sono stati gli immigrati. "Ormai più di 60.000 immigrati hanno perso il loro lavoro e sono quindi passati dalla condizione di immigrati regolari ad irregolari. Il lavoro è difficile da trovare e quel poco che c'è, è sottopagato. Inoltre in Grecia stanno aumentando sempre di più il razzismo la xenofobia; basti pensare che i disoccupati greci ritengono che i cosiddetti "stranieri" stiano rubando loro il lavoro. È una situazione molto complessa." Continua Aglaià: "c'è stato un forte cambiamento nella percezione del fenomeno migratorio da parte del popolo greco, purtroppo negativo. Infatti secondo un sondaggio popolare ripetuto nel 2009 e nel 2013, alla domanda "Pensi che gli immigrati abbiano aumentato la violenza e la criminalità nel Paese?" se nel 2009 il 74% degli intervistati aveva risposto "sì", nel 2013 il 90% degli intervistati ha risposto positivamente. Sono numeri che fanno paura."

La paura e la disperazione sembrano essere i principali motori del partito *Krisi*

Avghi, **Alba Dorata**, attualmente terza forza politica del paese; il partito, presente in parlamento con 18 rappresentanti (prima dell'arresto di alcuni di loro avvenuto lo scorso settembre), ha raccolto e alimentato i sentimenti xenofobi diffusi in tutta la Grecia, traducendoli in consenso elettorale.

I suoi militanti si vestono di nero, hanno una bandiera il cui simbolo e colori si avvicinano pericolosamente a quella nazista; spesso fanno campi di addestramento in cui si esercitano nell'uso delle armi e nei combattimenti corpo a corpo. Il partito, di chiara ispirazione neonazista, si è dimostrato duramente critico verso le istituzioni europee e invoca la chiusura delle frontiere all'immigrazione auspicando il rimpatrio immediato per tutti i clandestini presenti in territorio greco. In sostanza, la vita degli immigrati in Grecia col passare del tempo si sta facendo sempre più difficile: spesso sono oggetto di violenza per mano di ronde partitiche che si divertono a spaccare le bancarelle in cui vendono merci varie, a maltrattarli, a picchiarli duramente, talvolta anche a ucciderli (i leader di Alba dorata sono sotto processo per la morte di due giovani immigrati, oltre che di un giovane greco). Amnesty International nel documento intitolato "Grecia: fine della corsa per rifugiati, richiedenti asilo e migranti" descrive il percorso a ostacoli che essi incontrano per entrare nel paese e le sfide che li aspettano una volta raggiunta la meta, denunciando inoltre che il Paese sta gravemente venendo meno ai suoi obblighi di rispettare i diritti umani. "Il fallimento della Grecia nel rispettare i diritti di migranti e richiedenti asilo sta assumendo le proporzioni di una crisi umanitaria. Sullo sfondo di una prolungata pressione migratoria, di una profonda crisi economica e di un sentimento xenofobo crescente, la Grecia si sta dimostrando incapace di soddisfare persino i più elementari bisogni di sicurezza e riparo delle migliaia di richiedenti asilo e migranti che giungono ogni anno" - ha dichiarato John Dalhuisen direttore del programma Europa e Asia Centrale di Amnesty International.

Tuttavia, nonostante la crisi e le numerose difficoltà generate dalla miopia politica, la Grecia è un paese abitato da una forte solidarietà sociale che si manifesta nelle numerose associazioni di ispirazione cristiana cattolica (come la Caritas e la Fondazione delle suore della Pammakaristos) e ortodossa, e ONG che da anni sono al fianco dei più deboli. Tra queste sono certamente da ricordare Praxis, Climaka, Medicine du Monde, attive in tutta la Grecia con migliaia di volontari, e Apostoliki Diakonia, organismo umanitario della Chiesa ortodossa, organizzazioni emblema di un'umanità che resiste alla crisi, non solo economica, ma anche morale di una società sempre più frammentata e chiusa in se stessa.

LA CRISI SIRIANA¹

UNHCR: in Siria una famiglia fugge ogni 60 secondi

Il nuovo rapporto del Centro di Monitoraggio sugli Sfollati Interni (IDMC) indica che, alla fine del 2013, gli sfollati interni a causa di conflitti e violenze nel mondo hanno raggiunto i 33,3 milioni, ben 4,5 milioni in più dal 2012. Un'impressionante cifra che segna un record per il secondo anno consecutivo. Il rapporto, che analizza il fenomeno delle migrazioni forzate all'interno dei paesi nel 2013, evidenzia come il 63% della cifra record di 33,3 milioni di sfollati interni segnalati in tutto il mondo provenga da soli cinque paesi: Siria, Colombia, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo (RDC) e Sudan. Il rapporto include per la prima volta i dati relativi alla Nigeria, e il rapporto documenta come il conflitto abbia causato ben 3,3 milioni di sfollati nigeriani. Alla fine del 2013, si stima che gli sfollati fossero 8,2 milioni, ben 1,6 milioni in più rispetto all'anno precedente. Il dato impressionante è che il 43% di tale cifra è rappresentato dalla sola Siria. Il rapporto dell'IDMC rivela spaventose condizioni di vita all'interno della Siria del paese, dove la crisi degli sfollati interni è ad oggi la più estesa a livello globale. Non solo i gruppi armati controllano le zone in cui si trovano i campi degli sfollati interni, ma le stesse strutture dei campi sono mal gestite, forniscono accoglienza e servizi igienico-sanitari inadeguati e aiuti limitati. Il rapporto rivela inoltre che grandi concentrazioni di sfollati sono state particolarmente prese di mira dai bombardamenti dell'artiglieria e dagli attacchi aerei. Al ritmo di 9,500 sfollati al giorno (circa una famiglia ogni 60 secondi), la Siria rimane il paese dove la crisi si configura come la più rapida e acuta del mondo.

Secondo i dati forniti dai governi di Egitto, Giordania e Libano e i dati dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (UNHCR) il numero dei siriani che hanno trovato riparo nei paesi limitrofi, nella condizione di profughi è di 2.477.030. Di questi, oltre 1 milione e 200 mila sono bambini. Questi dati tengono conto solo delle persone effettivamente registrate. Si stima, infatti, che ci siano almeno 500 mila persone ancora non registrate e circa 47 mila in attesa di registrazione. Il numero, purtroppo, è destinato inesorabilmente a salire, a seguito degli incessanti bombardamenti sulle città siriane. I paesi confinanti con la Siria, tuttavia, hanno chiuso le proprie frontiere e l'accoglienza diventa sempre più difficile. Un dato che merita particolare attenzione è quello relativo al numero di profughi accolti in Libano: circa un milione: se si considera che il numero degli abitanti del Libano è di circa 4 milioni

1 Le fonti di questa sezione sono: La Repubblica.it, UNHCR, Frontierenews.it, Radio Vaticana, La Stampa, Terrasanta.net

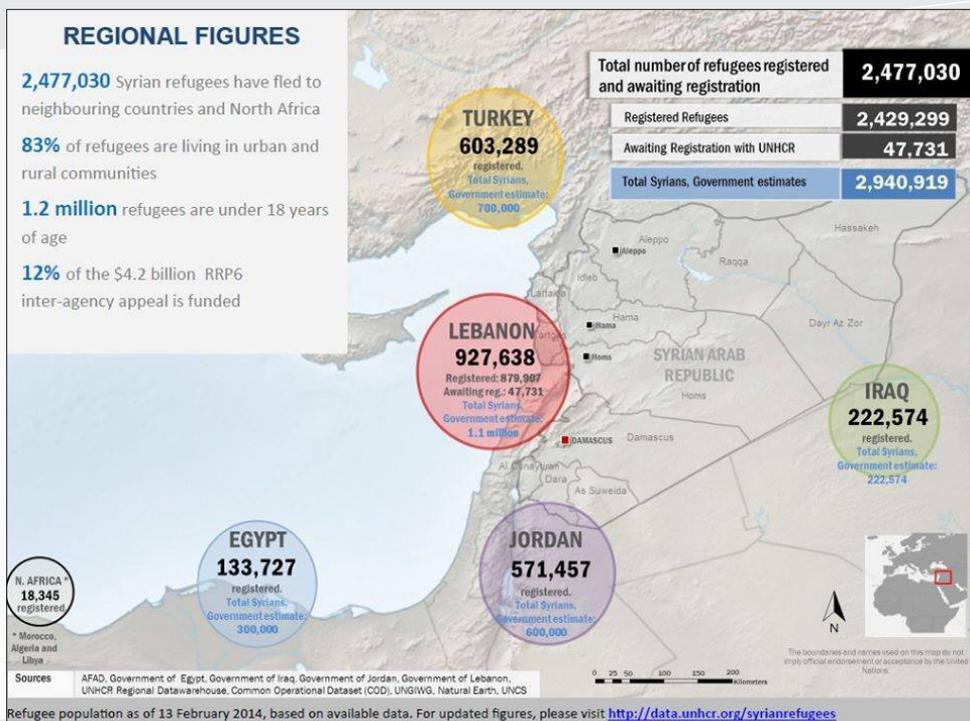
di persone, si può immaginare la natura dell'impatto di una simile presenza. In questo quadro manca il numero dei siriani che sono andati all'estero (dai paesi del Golfo all'Europa) con un regolare permesso: sono principalmente imprenditori, banchieri, liberi professionisti che hanno lasciato la Siria a bordo di voli di linea, potendo permettersi viaggi e soggiorni all'estero e riuscendo ad ottenere i documenti necessari. Le condizioni dei profughi in Egitto sono progressivamente peggiorate, tanto che oggi è proprio dal paese delle piramidi che parte la maggior parte dei civili siriani che tentano di raggiungere l'Europa, in particolare la Germania e la Svezia. L'Italia, dove migliaia di profughi arrivano, è solo una tappa nel loro transito. I rifugiati siriani sono abbandonati a se stessi, sono costretti a rivolgersi a scafisti e bande che li aiutano ad imbarcarsi perché la comunità internazionale non è riuscita a garantire loro corridoi umanitari sicuri. Altro dato che solleva non pochi interrogativi è quello del numero di siriani accolti nei cosiddetti "Paesi amici" (Siria), che non supera le 20 mila unità. All'interno della Siria sono oltre 9 milioni gli sfollati che vivono in tendopoli in condizioni disumane e che hanno bisogno urgente di ogni forma di sostentamento e aiuto.

I profughi siriani in Libano

I siriani fuggiti in Libano dallo scoppio della guerra civile sono più di un milione e stanno causando un forte impatto sull'economia del paese, per il quale le Nazioni Unite ora chiedono un aiuto internazionale urgente. Ormai il numero dei profughi, di cui la metà sono bambini, equivale a un quarto della popolazione libanese e secondo l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati António Guterres il flusso sta accelerando. "Nell'aprile 2012 in Libano c'erano 18mila profughi siriani, nell'aprile del 2013 erano 356mila e ora sono un milione", ha spiegato Guterres, secondo cui l'Onu registra l'arrivo nel paese di 2.500 nuovi rifugiati al giorno, "più di una persona al minuto". "È un record disastroso, aggravato dal rapido impoverimento delle risorse e da una comunità di accoglienza ormai vicina al punto di rottura". A tre anni dall'inizio del conflitto in Siria, il Libano è diventato il paese con la più alta densità al mondo di rifugiati per abitante. I libanesi mostrano una notevole generosità, ma faticano ad affrontare la situazione. Non possiamo lasciarli sopportare questo peso da soli. Tre anni di guerra. Con più di 2,5 milioni di persone (su 22 milioni di abitanti) costrette a fuggire all'estero, i siriani sono la popolazione di profughi più grande al mondo, davanti agli afgani. Oltre al Libano, sono 584mila in Giordania, 634mila in Turchia, 227mila in Iraq e 135mila in Egitto, ma bisogna calcolare anche i 6,5 milioni di profughi interni, cioè i siriani costretti a lasciare la propria casa ma rimasti nei confini del paese. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani dall'inizio del conflitto, nel marzo del 2011, sono state uccise più di 150mila persone.

I profughi siriani in Giordania

Il Governo della Giordania ha deciso di aprire ad aprile 2014 il terzo campo profughi nel paese che avrà sede ad Azraq, a 100 km a est dalla capitale di Amman, nel governatorato di Zarqa e sarà in grado di ospitare circa 130.000 persone su una superficie che si estende per oltre 15km quadrati. Nel corso della sua storia la Siria ha sempre accettato numerosi profughi; oggi sono i siriani a essere costretti all'esilio e a fuggire dalle loro abitazioni. Ma è soprattutto la Giordania ad assorbire la maggior parte di profughi e a fare i conti con questa catastrofe umanitaria. Attualmente il Paese ospita più di 600mila rifugiati siriani e il numero di persone che attraversano su base giornaliera i confini della Giordania, è tra le 600 e 800 persone. Un incremento notevole che provoca fortissime pressioni sul campo di Zaatari ormai al collasso, la sua capienza, infatti, prevista per 60mila persone, è ormai notevolmente superata e oggi ospita 120mila siriani. In poco più di un anno la struttura è diventata uno dei più grandi campi profughi al mondo dopo quello di Dadaab, in Kenya, dove vivono quasi mezzo milione di persone. Il crescente numero di rifugiati siriani nel Regno di Giordania induce molti a credere che la cifra potrebbe presto aumentare, raggiungendo un milione di profughi nel giro di breve tempo, ciò metterebbe a dura prova



Giordania. La Caritas: tra i profughi siriani aumenta il numero dei cristiani

Tra i profughi siriani rifugiati in Giordania i cristiani “sono in continuo aumento e si preparano a vivere una Pasqua segnata per loro dallo sconforto e dalla stanchezza spirituale”. Lo riferisce all’agenzia Fides Wael Suleiman, direttore di Caritas Giordania. “Avevamo pensato di far celebrare delle liturgie per i rifugiati siriani di fede cattolica” spiega Suleiman, “ma ci siamo accorti che non c’era tra loro la disposizione d’animo adeguata. Preferiscono partecipare alle celebrazioni nelle parrocchie della Giordania, in mezzo ai fedeli di qui. Sono stanchi, rassegnati, e non sono interessati a celebrazioni e liturgie riservate a loro, che li richiamerebbero alla loro condizione di sfollati e alle sofferenze che hanno vissuto. Attendono con speranza, questo sì, l’arrivo in Giordania di Papa Francesco. Nel programma della visita papale è previsto che il Papa incontri alcuni di loro a Betania, oltre il Giordano, vicino al luogo del battesimo di Gesù”. Il direttore di Caritas Giordania conferma a Fides il progressivo aumento dei cristiani nella moltitudine di rifugiati siriani oggi presenti nel Regno Hascemita: “Non è come all’inizio, quando nelle prime ondate di profughi non c’erano cristiani. Adesso” spiega Suleiman “sono sicuramente più di 20mila. Un numero esiguo rispetto alla massa di un milione e 300mila profughi siriani che secondo i dati del governo di Amman sono ospitati in Giordania. Ma si può prevedere che difficilmente i cristiani fuggiti torneranno in Siria alla fine della guerra. Questo vuol dire che in alcune città, come Homs o Aleppo, tanti quartieri cristiani rimarranno vuoti dei loro abitanti di un tempo”.

l’istruzione, i servizi sanitari e le risorse idriche già scarse di uno dei paesi più aridi al mondo. Andrew Harper, il rappresentante dell’UNHCR in Giordania, durante una conferenza stampa ha dichiarato che “dobbiamo dire alla Comunità Internazionale che la Giordania non può fare tutto questo da sola, né le agenzie umanitarie possono fare l’impossibile con niente. Il supporto internazionale è stato finora insufficiente. A dicembre abbiamo fatto appello per \$1.2 miliardi di dollari in aiuti umanitari, ma finora abbiamo ricevuto solo il 16%”. Per il nuovo campo di Azraq, la Comunità Internazionale ha investito 45 milioni di JOD (dollari giordani), corrispondenti a circa 46 milioni di euro. Un costo che comprende strade, infrastrutture, rifugi, una struttura d’assistenza medica, un ospedale con 130 posti, sistemi per le forniture d’acqua, due scuole, campi da gioco e una stazione di polizia. Il campo potrà accogliere fino a 2mila rifugiati al giorno. Le spese giornaliere da affrontare dipenderanno da quante persone abiteranno il futuro campo. Facendo una stima, usando Zataari come punto di riferimento, i dati dell’UNHCR mostrano che il supporto a 100 mila rifugiati costa in media \$400.000/500.000. Al momento sono state completate più di 3000 unità abitative e altre 5300 unità sono in fase di

costruzione e saranno completate entro la fine di aprile, assicura l'UNHCR. All'interno del campo sono presenti quattro villaggi e ognuno sarà dotato di strutture capaci di ospitare tra i 10mila e i 15mila rifugiati. Sono 21 le associazioni, tra agenzie organizzative e umanitarie, coinvolte nella pianificazione del campo in collaborazione col governo. La responsabile per il coordinamento del progetto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Bernadette Castel-Hollingsworth, durante la conferenza stampa ha dichiarato: "il nostro obiettivo comune è quello di fornire ai rifugiati servizi il più possibile vicino alle loro abitazioni. Abbiamo costruito questo sito, in stretta collaborazione con la Direzione dei rifugiati siriani e coinvolgendo la comunità locale di Azraq". Inoltre ha aggiunto che faranno di tutto per risparmiare i costi energetici; "abbiamo investito in energia solare in modo che nel lungo periodo, il consumo di elettricità, non arrivi a un costo così alto come nel campo di Zaatari." Né il campo, né le abitazioni dei rifugiati sono state dotate di corrente elettrica ma lampioni solari sarebbero sparsi lungo tutta la struttura del campo. Questa scelta si spiega con la volontà di cercare di gestire al meglio il consumo di energia elettrica abbattendo i costi derivati dall'uso della corrente, non solo, Azraq sarà il primo tentativo di "campo verde". L'UNHCR sta infatti cercando di cambiare direzione e passare all'energia sostenibile (green energy) da diffondere nei campi rifugiati di tutto il mondo, ma questo sarebbe il primo considerata la sua estensione.

I profughi siriani in Turchia

A mali estremi, estremi rimedi. In una Turchia che fatica sempre di più a contenere i flussi di clandestini provenienti dalla Siria, da anni dilaniata da una guerra civile, non rimane che innalzare l'ennesimo muro sul confine fra i due Paesi. La barriera divisoria è in costruzione vicino a Reyhanli, la città sul confine che più ha risentito della crisi siriana e che da mesi è meta di un flusso di immigrati irregolari che ha provocato non pochi problemi alla sicurezza della zona, soprattutto per quanto riguarda il contrabbando. Il muro è lungo oltre un chilometro e alto tre metri, quando sarà terminato peserà nove tonnellate. La costruzione è iniziata lo scorso fine settimana e stando a quanto riporta il quotidiano Hurriyet va avanti in modo molto spedito. Sono altre due, in questo momento, le barriere divisorie fra i due Stati, che condividono un confine di oltre 900 chilometri. In gennaio era stato innalzato un muro, questa volta vicino a Gaziantep, nel sud-est turco a maggioranza curda e dove la crisi siriana ha provocato per gli imprenditori turchi le conseguenze più pesanti. In ottobre, poi, era stata la volta di Nusaybin, lì il muro è lungo oltre due chilometri e serve a fermare soprattutto i contrabbandieri. Al momento il numero di rifugiati siriani in Turchia ha quasi sfiorato il milione. Circa 200mila vivono nei campi predisposti dal governo turco, gli altri si sono

spostati in tutto il Paese, con gravi conseguenze per la sicurezza interna, soprattutto in alcune città anatoliche come Gaziantep e Mersin. Il governo guidato da Recep Tayyip Erdogan è stato fortemente criticato da Europa e Stati Uniti, soprattutto per quanto riguarda l'aperta ostilità nei confronti di Bashar Al-Assad e il suo desiderio di imbracciare un conflitto con la Siria a tutti i costi. In marzo, poco prima delle amministrative, video postati su Youtube avevano rivelato che Ankara stava cercando un vero e proprio casus belli con Damasco, mettendo in serio imbarazzo l'esecutivo islamico-moderato di Erdogan. La Turchia, che ha sempre voluto gestire l'emergenza profughi autonomamente, sta pagando le conseguenze di questa scelta a caro prezzo non solo dal punto di vista della sicurezza interna, ma anche del prestigio internazionale. Erdogan infatti è stato più volte accusato di finanziare i ribelli contro Assad e far passare anche armi dal confine turco. Migliaia di ex-ufficiali dell'esercito lealista sarebbero addestrati nei campi per rifugiati turchi, con grande disappunto soprattutto di Washington. Negli scorsi anni la Turchia aveva aspramente criticato la Grecia, che aveva tirato su un muro divisorio su una parte del confine proprio per limitare il flusso di clandestini che arrivavano dalla regione mediterranea. Oggi Ankara si è trovata a fare lo stesso.

Siria, 144 profughi fermati in Egitto chiusi dentro due stanze con 63 ragazzini Ecco la loro testimonianza

Intervista ai profughi siriani trattenuti dal 14 aprile nel commissariato di polizia Al Rashid, ad Alessandria d'Egitto. Fallito il tentativo di raggiungere l'Europa con un barcone, si sono consegnati alle autorità egiziane, ma ora rischiano il trasferimento nel carcere di Al Burj, o - peggio ancora - il rimpatrio.

Com'è oggi la vostra situazione? Disastrosa, le condizioni igieniche sono pericolose a causa di una fognatura rotta. Viviamo in 144 persone in due stanze di pochi metri, una per le donne e l'altra per gli uomini. Dormiamo per terra e non possiamo lavarci. Cerchiamo di mantenere la calma, ma quando nei giorni scorsi sono capitati dei momenti di tensione tra di noi, la polizia ha impedito le visite per quel giorno e ha sospeso il caffè e il cibo portato dall'esterno dalla Caritas di Alessandria. I ragazzi e gli uomini riescono ancora a resistere in qualche modo, ma donne e bambini sono veramente al limite; ci sono due donne con problemi di cuore che hanno finito i farmaci ed hanno bisogno di uscire immediatamente.

Qual è la situazione dei bambini? Ci sono 44 bambini sotto i 12 anni, mentre il totale dei minori è 63. Provano a giocare con le bottiglie dell'acqua e sono gli

unici che riescono a farci distrarre un attimo. Di notte, però, faticano a dormire. Da ieri, quasi tutti sono stati contagiati da una malattia della pelle che non conosciamo. Due bambini di uno e due anni e mezzo, soli con la mamma perché il padre è stato ucciso in Siria, stanno particolarmente male: nella giornata di ieri, sono stati portati cinque volte in ospedale perché soffrono di asma e stare in questo luogo di detenzione equivale a dormire in una discarica. Siamo preoccupati anche per un'altra bambina di 4 anni, malata di cuore, che aveva iniziato a lamentarsi per il dolore già in mezzo al mare. **Perché siete fuggiti dalla Siria?** Tanti di noi sono scappati per evitare la leva obbligatoria nell'esercito di Assad, altri sono attivisti contro il regime che rischiavano la vita. Ci sono poi famiglie che hanno lasciato le proprie case perché non riuscivano a sopravvivere: in alcune città, si muore di fame a causa dell'assedio dell'esercito regolare, che non fa entrare i viveri. Mancano il pane e il latte per i bambini, mentre il riso, quando si trova, costa quasi venti dollari al chilo. La vita così è impossibile, ecco perché siamo scappati. **Avete parlato con un avvocato o con le autorità internazionali?** No, nessuno di noi ha potuto parlare con un legale o ha ricevuto un foglio con scritte le motivazioni del proprio fermo. Abbiamo incontrato un avvocato di nome Ahmad, che inizialmente si è presentato come appartenente all'Unhcr, ma poi ha iniziato a terrorizzarci minacciando il rimpatrio e rivelando di lavorare per la Sicurezza Nazionale egiziana. È la nostra paura più grande, perché equivarrebbe ad una condanna a morte; anche tornare in Libano sarebbe molto pericoloso, dato che è già successo che gli Hezbollah consegnassero alcuni profughi agli uomini di Assad. Dopo una settimana dall'incontro con Ahmad, si è ora presentato un funzionario dell'Onu (almeno così ci ha detto) insieme ad un interprete, a cui abbiamo spiegato come siamo finiti nel commissariato.

Com'è successo? Ciò che è accaduto prima del nostro arresto è stato un incubo. Eravamo pronti ad affrontare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa e ci siamo affidati a degli scafisti, che ci trattavano male, urlando parolacce e minacciando con le spranghe perfino i bambini. Con piccole barche, siamo stati portati a gruppi su un'imbarcazione più grande, dove siamo rimasti parcheggiati in mare anche per sette giorni, in attesa che si riempisse fino a 250 persone. Quando eravamo pronti per partire, gli stessi scafisti si sono accorti che la barca stava per affondare. È stato il momento peggiore da quando abbiamo lasciato la Siria: potevamo morire e nessuno lo avrebbe saputo. Poi, dopo una lite scoppiata tra gli scafisti sulla barca e gli organizzatori rimasti a terra, siamo riusciti a convincerli a riportarci indietro; siamo passati davanti alla Guardia costiera, ma nessuno ci ha visto. Giunti sulla spiaggia, ci siamo consegnati noi stessi alle autorità egiziane, chiedendo aiuto, ma da quel giorno, il 14 aprile, siamo stati tutti arrestati, compresi i bambini.

Avete notizie di altri profughi detenuti in Egitto?

Certo, abbiamo informazioni dettagliate perché sono membri delle nostre stesse famiglie. La moglie di un uomo che è qui ad Al Rashid è detenuta in un altro posto, poi sappiamo dove sono i compagni di viaggio arrestati insieme a noi. Nel commissariato di Al Montazah ci sono 22 persone, 55 in quello di Chabrakhit e un numero imprecisato - ma con tanti bambini - a Miami.

Cosa chiedete? Chiediamo il rispetto dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra che proibisce a qualunque paese aderente il respingimento (refoulement) di persone in paesi in cui la loro vita o la loro libertà sarebbero minacciate. Chiediamo all'Unhcr e alle ambasciate europee (abbiamo avviato contatti con quella austriaca) di poter presentare domanda di asilo. Agli europei diciamo: vorreste che i vostri bambini avessero come tomba il Mediterraneo? Aprite un corridoio umanitario, permetteteci di salvare le nostre vite legalmente.

I profughi siriani in Egitto

I rifugiati siriani che raggiungono l'Egitto in modo clandestino - o che tentano di raggiungere l'Europa via mare - vengono arrestati dalla polizia egiziana e detenuti in condizioni estreme fino a quando non accettano di lasciare il Paese. Moltissimi tornano in Siria; altri tentano la traversata del Mediterraneo, verso l'Italia. Ad affermarlo è *Human Rights Watch* (Hrw), una delle maggiori organizzazioni internazionali che si occupano di diritti umani. Secondo Hrw, l'Egitto ha detenuto in modo arbitrario, per settimane e a volte anche per mesi, oltre 1.500 profughi provenienti dalla Siria, tra i quali almeno 400 palestinesi e 250 minori (inclusi diversi bambini appena nati). Molti di loro sono stati arrestati sulle navi, al largo delle coste egiziane, altri in rifugi in cui si nascondevano vicino alla costa, in attesa di imbarcarsi. Il 17 settembre scorso, ad esempio, una nave carica di profughi siriani è stata raggiunta dalla marina egiziana al largo di Alessandria e due persone sono state uccise dal fuoco dei militari. L'11 ottobre, poco lontano, è colata a picco una nave carica di migranti: 12 sono morti in mare, mentre 116 (di cui 40 siriani e 72 palestinesi) sono stati salvati. Parecchi superstiti sono stati arrestati dalla polizia egiziana. Hrw, che ha visitato due stazioni di polizia in cui sono detenuti i siriani, ha verificato le condizioni di affollamento, sporcizia e povertà in cui sono trattenuti. Secondo le fonti dell'organismo umanitario con sede negli Usa, i rifugiati non ricevono alcuna spiegazione scritta del loro arresto; e vengono trattenuti in stato di fermo fino a che non accettano di firmare «liberamente» un documento che dichiara la loro decisione di abbandonare il Paese. Molti di loro, essendo fuggiti dalla Siria per mettersi in salvo, accettano di tornare indietro a grave rischio della vita; in alcuni casi i profughi, pur di non tornare in patria, scelgono di imbarcarsi verso l'Italia. In particolare - stando a quanto afferma Joe Stork, vicedirettore dell'area Medio Oriente e Nord Africa di Hrw -, la polizia egiziana si starebbe accanendo contro i palestinesi fuggiti dalla Siria, impedendo loro di chiedere protezione agli uffici Onu per i rifugiati. «L'Egitto - ha osservato Stork - dovrebbe immediatamente rilasciare coloro che ha arrestato e permettere all'Onu di dar loro protezione». Secondo il governo egiziano, sono almeno 300 mila i cittadini siriani residenti in Egitto. Di questi, 125 mila sono arrivati in seguito al conflitto siriano. Sono invece tra i 5 e i 6 mila, i profughi palestinesi giunti in Egitto dalla Siria. Dall'8 luglio le autorità egiziane hanno imposto alcune restrizioni all'ingresso dei cittadini siriani. Oggi, chi arriva, può contare su un visto di un mese, che lascia scadere diventando clandestino.

LE FRONTIERE ESTERNE

Note critiche sull'evoluzione delle politiche europee dell'immigrazione²

Sicurezza/integrazione: la doppia anima delle politiche europee d'immigrazione

Negli ultimi trent'anni l'Unione Europea è stata protagonista e promotrice di un crescente processo di "gestione" del fenomeno migratorio, elaborandone una tematizzazione sempre più securitaria. Con la creazione in Europa Occidentale dello Spazio Schengen, nato dall'omonimo Accordo del 1985 volto a eliminare progressivamente i controlli alle frontiere interne e ad introdurre un regime di libera circolazione per i cittadini degli Stati firmatari, ha preso corpo un "dispositivo confinario" in gran parte inedito che ha ridisegnato i meccanismi nazionali e sovranazionali di controllo delle frontiere ed avviato un processo di "esternalizzazione" di tali controlli. Sotto la pressione dei Accordi di Schengen, nella normativa comunitaria sull'immigrazione e sull'asilo si sono sviluppate in modo evidente due anime opposte tra loro: sicurezza contro integrazione. Altrettanto evidenti appaiono le diverse velocità a cui viaggiano i due piani: progressiva e rapida armonizzazione nella repressione delle "irregolarità" migratorie, enfatizzando ad arte il nesso droga-terrorismo-immigrazione; lenta e frammentata elaborazione di una base di regole comuni per l'immigrazione "regolare". L'armonizzazione normativa tra gli Stati membri è finora avvenuta pressoché esclusivamente "in negativo", ovvero con la diffusione di pratiche repressive e di standard di diritti al ribasso: la pratica dell'espulsione/allontanamento costituisce il filo rosso che unisce gli accordi di riammissione, i centri di detenzione, la protezione e i controlli delle frontiere. Ciò a fronte di una carenza di condivisione degli approcci "positivi" e delle regolamentazioni ispirate ad una visione complessa e multi-dimensionale e non solo securitaria del fenomeno migratorio, con interventi settoriali e comunque limitati sul terreno della cosiddetta "integrazione": l'apparato normativo in questo campo è costituito soprattutto dalle due direttive contro la discriminazione, dalla direttiva sullo status dei cittadini di paesi terzi residenti di lungo periodo e da quella sul ricongiungimento familiare.

Da Tampere a Stoccolma: l'immigrazione nell'agenda politica europea della "sicurezza"

² Estratto dall'articolo di Francesca Zampagni edito da *Scienza e Pace*, Rivista del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace dell'Università di Pisa

Il **Consiglio Europeo di Tampere**, svoltosi nell'ottobre 1999, ha fissato alcuni dei principi di riferimento entro cui si è attuata la politica migratoria europea fino ad oggi. Tra questi principi venivano annoverati in primis la realizzazione di partenariati con i paesi d'origine, attraverso la collaborazione a progetti di cooperazione allo sviluppo per migliorare le condizioni economiche e sociali dei paesi da cui provengono i migranti; la realizzazione nel lungo periodo di un "regime comune europeo" in materia di asilo, attraverso una procedura comune per i richiedenti e uno status uniforme per coloro che hanno ottenuto l'asilo; un equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi rispetto ai cittadini europei; la gestione dei flussi migratori in tutte le sue fasi. L'impianto politico di Tampere, orientato a costruire in breve tempo uno spazio di sicurezza, libertà e giustizia in Europa, è stato confermato nel 2004 con l'adozione del **Programma dell'Aja**. Il nuovo programma valido per il periodo 2005-2010 ha posto le premesse per un rafforzamento degli aspetti securitari e repressivi, accostando sempre di più l'immigrazione ai temi della criminalità organizzata e del terrorismo, sia pur cercando di bilanciare la militarizzazione delle frontiere esterne con un più ampio riconoscimento dei diversi regimi di protezione internazionale. Tra le priorità del programma dell'Aja, un posto importante spetta alla costituzione dell'**Agenzia Frontex**, dedita al controllo delle frontiere esterne, ed alla cosiddetta "cooperazione pratica" tra le forze di polizia, definitivamente sancita dal "**Patto europeo sull'immigrazione**" del 2008. Con queste due iniziative però si sono assai indeboliti, quando non sono stati di fatto abbandonati, alcuni principi base dello stato di diritto. Lo dimostra quanto è successo e succede sia nei diversi stati dell'Unione Europea, con l'abuso della detenzione amministrativa, che alle frontiere esterne, con le prassi informali di respingimento collettivo, vietato dalla Convenzione di Ginevra del 1951, dalla Carta Europea dei diritti fondamentali e dalla Convenzione Europea dei Diritti Umani (CEDU). Nei cinque anni a venire, la costruzione dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia – in cui di libertà, sicurezza e giustizia resta assai poco per molte categorie della popolazione – sarà affidata al Programma di Stoccolma, nel quale la logica securitaria è stata ormai generalizzata oltre che ampiamente normalizzata. Si parla unicamente di cittadini europei da "proteggere", affermando che "occorre sviluppare una strategia di sicurezza interna che migliori ancora di più la sicurezza nell'Unione e protegga in tal modo la vita e l'incolumità dei cittadini europei e che affronti la criminalità organizzata, il terrorismo e altre minacce". I punti centrali del programma vedono inoltre il ricorso a tre concetti di recente creazione. In primo luogo, quello di "migrazione circolare", praticata da cittadini di stati terzi che facciano ritorno nel proprio paese o che intendano assumere un impiego stagionale o temporaneo nell'Unione Europea: il focus è posto, ovviamente, sulla migrazione qualificata in termini di *immigration choisie*, per usare



l'espressione coniata dal presidente francese Nicolas Sarkozy. In secondo luogo, quello di "partenariati per la mobilità" in riferimento ad accordi su forme di migrazione regolare da paesi terzi disposti a collaborare con l'UE nella gestione dei flussi, compreso l'eventuale "rimpatrio assistito". Infine, si punta su un nuovo modello di governance dei fenomeni migratori, che coinvolga tanto i paesi di origine quanto quelli di destinazione, promuovendo intese e forme comuni di disciplina, incluso un utilizzo più ampio degli strumenti di cooperazione allo sviluppo con i paesi di origine e di transito, al fine di favorire le sinergie tra migrazioni e sviluppo, secondo il modello del cosiddetto "co-sviluppo". E proprio una global governance, ovvero un controllo globale della mobilità umana, sembra essere l'obiettivo ultimo di queste politiche e dei discorsi teorico-pratici che le accompagnano. Non deve sfuggire però che questa visione ispirata al controllo ed alla "sicurezza" più che all'integrazione finisce, come minimo, per scaricare sulla dimensione locale ogni aspetto concreto legato all'accoglienza, all'inserimento lavorativo e alla tutela dei diritti dei migranti. Sarebbe viceversa essenziale pervenire ad una armonizzazione europea della politiche e delle pratiche in materia di accoglienza ed inclusione sociale, nonché ad una revisione delle regole di accesso e di soggiorno fondate sulla sicurezza dei migranti e dei loro diritti e sulla non-competizione con i cittadini e con i lavoratori europei.

Il sistema europeo dei controlli: visti, sistemi d'informazione, campi, protezione delle frontiere esterne

Presentate come contropartita della libera circolazione nello spazio Schengen, le "misure compensative" messe in atto dall'Unione Europea hanno visto un sostanziale rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne ed un'intensificazione all'interno dello spazio Schengen della cooperazione giudiziaria e di polizia, al fine dichiarato di evitare che all'abolizione dei controlli alle frontiere interne si accompagnasse un calo complessivo della "sicurezza" del continente. Alla protezione delle frontiere si è aggiunta negli anni la cosiddetta "dimensione esterna", ovvero la condivisione delle responsabilità nel controllo dei confini dell'Unione Europea da parte degli Stati vicini. La protezione delle frontiere esterne dell'Unione Europea si è concretizzata soprattutto nella gestione e nel controllo degli ingressi. Conformemente alla Convenzione di Schengen (1990), poi ripresa e formalizzata nei suoi principi fondanti all'interno del Trattato di Amsterdam (1995), l'ingresso e la circolazione sul territorio dell'Unione Europea per un soggiorno di durata inferiore a tre mesi rientrano nella "politica comune dei visti". Uno dei dispositivi centrali del sistema è costituito dal regolamento del Consiglio Europeo che, a partire dal 15 marzo 2001, stabilisce e aggiorna la lista dei paesi terzi i cui cittadini sono sottoposti all'obbligo del visto per oltrepassare le frontiere esterne degli Stati membri. In generale, la politica

europea dei visti si caratterizza per una gestione poliziesca delle frontiere, fortemente ispirata alla nozione di “rischio migratorio”. Un’istruzione consolare comune apparsa nel dicembre 2002 era molto chiara sul punto, precisando che “la cooperazione consolare de-localizzata riguarderà la valutazione dei rischi migratori”. Destinato alle missioni diplomatiche e ai presidi consolari, questo documento interno mirava a canalizzare e a frenare gli ingressi “a monte”. I cittadini dei paesi terzi sono quindi sottomessi a sempre più difficili procedure per ottenere un visto Schengen e, di fatto, i consolati europei all’estero sono divenuti i primi controllori delle frontiere esterne europee, prima ancora della polizia di frontiera, delle dogane o degli uffici immigrazione nazionali. Anche prima di aver cominciato le pratiche, gli stranieri richiedenti un visto Schengen, sono, in linea di massima, ritenuti “a rischio” di voler restare oltre il periodo che potrebbe essere loro accordato, soprattutto quando provengono da paesi poveri. Si è venuto così a creare un sistema di “selezione” dei migranti in ingresso nell’Unione europea, giustificata presso l’opinione pubblica come un meccanismo di “protezione” dei cittadini europei: protezione della loro incolumità, rispetto al rischio di immigrati potenzialmente criminali; protezione del loro livello di benessere rispetto al rischio di immigrati in cerca di lavoro e privi di risorse stabili. Tale strategia, che mira a sorvegliare i viaggiatori potenziali prima ancora della loro partenza, si iscrive in un clima di sospetto permanente e generalizzato, dove i servizi diplomatici e consolari si arrogano la libertà di definire criteri discrezionali per la concessione del visto, che differiscono spesso da un luogo all’altro. Un ulteriore e fondamentale elemento del sistema europeo dei controlli è costituito dal regolamento di applicazione della Convenzione di Dublino, in base alla quale gli Stati membri sono tenuti a determinare lo Stato membro competente per l’esame di una domanda di asilo presentata sul suo territorio sulla base di criteri oggettivi di vario tipo e livello. L’obiettivo dichiarato è far sì che il caso di ogni richiedente asilo venga trattato da un solo Stato membro, di regola il primo in cui il migrante fa ingresso: in questo modo, dunque, i richiedenti non possono recarsi in un secondo o terzo stato dell’Unione Europea in cui ritengono di poter ottenere più facilmente il riconoscimento del loro diritto d’asilo o di poter godere, da rifugiati, di maggiori diritti. Le disposizioni di ingresso e di soggiorno sono state ulteriormente messe a punto dal Codice Schengen (2006) e più recentemente dal Codice comunitario dei visti in vigore dal 5 aprile 2010. L’instaurazione di questo articolato e dinamico sistema di controlli è stato accompagnato dall’istituzione di vari dispositivi principali per la raccolta e lo scambio di informazioni tra le autorità competenti. Innanzitutto, il Sistema d’informazione Schengen (SIS) attivo dal 1995 e ora in fase di evoluzione verso un SIS-II, che consente agli Stati che aderiscono allo spazio Schengen di scambiare dati relativi all’identità di determinate categorie di persone e di



beni. In secondo luogo, il sistema **Eurodac**, che permette agli Stati membri di identificare i richiedenti asilo e le persone fermate mentre varcano irregolarmente una frontiera esterna della Comunità e, confrontando le impronte, verificare se un richiedente asilo in situazione irregolare abbia già presentato una domanda in un altro Stato membro o sia già entrato irregolarmente nel territorio dell'Unione. Infine il **Sistema di informazione visti (VIS)**, istituito nel 2008 per definire le condizioni e le procedure per lo scambio di dati tra Stati membri relativamente alle domande di visto per soggiorni di breve durata e alle decisioni in materia, incluse le decisioni di annullamento, revoca o proroga del visto. Questo sistema di controlli e di informazioni non impedisce, anzi per molti aspetti favorisce, la costruzione di una popolazione immigrata eccedente, ossia in situazione irregolare. Da qui il ricorso a misure di detenzione amministrativa e di espulsione, importanti soprattutto per ragioni simboliche: esse permettono di riconfigurare per esclusione il senso di appartenenza degli europei, distinguendo il sé, ossia il cittadino a pieno titolo, dall'altro che può sempre essere espulso. Ecco perché, nonostante i suoi limiti di efficacia e le sue conseguenze spesso drammatiche sulla vita delle persone, la forma-campo si sta diffondendo come chiave di volta nella governance europea delle migrazioni. Una conferma di tale indirizzo è venuta, nel giugno 2008, dall'adozione da parte del Parlamento europeo della direttiva "recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi soggiornanti illegalmente". La cosiddetta "direttiva rimpatri" ha per obiettivo l'armonizzazione delle varie discipline europee in materia di detenzione e di espulsione dei migranti irregolari. Lungi dal riassumere le "migliori pratiche", essa si allinea agli standard minimi dei paesi membri determinando un'armonizzazione verso il basso dei diritti e delle tutele dei migranti: pur lasciando ai singoli stati la possibilità di mantenere disposizioni più favorevoli, la direttiva potrà facilmente costituire il pretesto per ulteriori irrigidimenti delle discipline nazionali. Il modello è quello tedesco: lunghi termini di detenzione (fino ad un anno e mezzo), sistematico divieto quinquennale di rientro per gli espulsi e deboli protezioni legali contro detenzioni eccessive o espulsioni arbitrarie. La direttiva inoltre permette non solo il trattenimento dei richiedenti asilo per l'intera durata dell'esame della richiesta, ma anche la detenzione e l'espulsione di minori ed altri soggetti "vulnerabili". Altro aspetto particolarmente allarmante della direttiva riguarda la possibilità in essa contemplata di espellere i migranti verso i paesi di transito, e non verso il loro paese d'origine. Al meccanismo dei visti e delle espulsioni ed ai sistemi di raccolta e scambio delle informazioni si affianca un quarto dispositivo di controllo dello spazio europeo: una vera e propria "frontiera mobile", che si sposta a seconda delle esigenze e che assolve in proprio tutti i compiti che solitamente dovrebbero essere attuati

all'interno dei singoli stati o alle loro rispettive frontiere. Si tratta della già menzionata **Frontex**, l'agenzia europea istituita nel 2004 con apposito **regolamento** per gestire la cooperazione operativa delle polizie competenti alle frontiere esterne degli Stati membri, assicurare il coordinamento delle iniziative degli Stati membri intese ad attuare le misure comunitarie per la gestione delle frontiere esterne. Insomma: i "guardiani della fortezza".

“Tutti indietro”: accordi di riammissione, centri di detenzione delocalizzati, respingimenti

La principale novità degli ultimi anni è che le frontiere dell'Unione europea si stanno rapidamente spostando oltre i confini geografici degli stati membri. Con lo sviluppo della cosiddetta “dimensione esterna” delle politiche migratorie, vengono trasferite funzioni di controllo oltre che a soggetti privati, come le compagnie di trasporto, anche a Stati esterni allo spazio europeo, in quanto candidati all'ingresso nell'Ue o semplicemente in ragione della loro posizione strategica sulle rotte migratorie dirette verso l'Europa. Nel quadro di questa strategia, intrecciata in modo spesso perverso con le politiche di cooperazione, molti paesi della sponda sud del Mediterraneo hanno assunto un ruolo politico sempre più rilevante. Tra questi la Libia, com'è noto anche dalle cronache recenti sull'incarceramento di diversi profughi eritrei respinti dalle forze italiane nel Canale di Sicilia, esito prevedibile del Trattato di “amicizia, partenariato e cooperazione” tra Italia e Libia entrato in vigore nel febbraio 2009, che puntava tra l'altro a “rafforzare la collaborazione” tra i due Paesi nella lotta all'immigrazione “clandestina” per via marittima. L'esternalizzazione dei controlli tende così a coincidere fatalmente con la loro delocalizzazione: si cerca di selezionare o di fermare gli immigrati nei paesi di transito, ossia prima che arrivino anche solo ad intravedere il suolo europeo. In questo modo l'Europa – terra dei diritti umani e dello stato di diritto secondo il suo stesso Trattato fondativo – finisce però per creare “spazi di extraterritorialità” in tutta l'area sud del Mediterraneo: spostando le proprie frontiere, sposta anche quelle dei diritti, nella misura in cui si avvale della collaborazione di paesi di transito governati da regimi dittatoriali o che comunque che non rispettano pienamente i diritti umani. Com'è il caso della Libia, che tra l'altro non riconosce il diritto d'asilo, ma anche dell'Egitto o della Tunisia. Gli accordi di riammissione e di cooperazione tra polizie svolgono una funzione chiave nella strategia europea di esternalizzazione dei controlli. Inizialmente stipulati bilateralmente dai paesi europei con gli stati di provenienza e di transito, tali accordi saranno sempre più spesso conclusi direttamente dall'Unione europea. A partire dal dicembre 2002, in seguito alle conclusioni del Consiglio Europeo di Siviglia, l'Unione europea ha riconosciuto l'opportunità di integrare maggiormente le questioni legate



al controllo dei flussi e all'asilo con le sue "relazioni esterne" coi paesi terzi, al fine di spingere questi ultimi a collaborare nella gestione delle migrazioni internazionali. Nell'agenda politica europea tali accordi sono ormai dati per acquisiti: la riammissione infatti consente lo svolgimento effettivo dell'espulsione, in quanto implica una cooperazione col paese di origine o con l'ultimo paese di transito che si impegna a far entrare i migranti espulsi nel proprio territorio. Ad oggi l'Unione ha concluso 11 accordi di riammissione con paesi terzi: Hong Kong, Sri Lanka, Macao, Albania, Russia, Ucraina, Bosnia-Herzegovina, Montenegro, Macedonia, Serbia e Moldavia. I paesi dell'Europa dell'Est, interessati ad accreditarsi come partner credibili verso l'Unione Europea in vista di un loro ingresso (concreto o meno), accettano la riammissione dei propri cittadini in modo unilaterale. I paesi ai quali l'Unione ha meno o nulla da offrire, invece, spesso non accettano la firma di simili accordi se non in cambio di facilitazioni sui visti, di aiuti allo sviluppo o di concessioni economiche. Un accordo di riammissione raramente è isolato da una più ampia cornice di interazione tra l'Unione e gli altri paesi, ma è generalmente il risultato di un riavvicinamento che scaturisce dal graduale rafforzamento delle relazioni diplomatiche. Spesso si utilizzano le "condizionalità" degli aiuti allo sviluppo per indurre i paesi a firmare accordi di cooperazione economica che comprendono anche una "clausola di riammissione", come l'Unione europea ha tentato di fare nei nuovi **accordi EPAs di partenariato economico con i paesi ACP**. Tali forme alternative di cooperazione sono definite "accordi informali" e questi sono spesso conclusi con paesi dell'area a sud del Mediterraneo e dell'Africa. La maggior parte degli accordi di riammissione formali sono stati invece conclusi con paesi dell'est Europa e dei Balcani. Negli ultimi anni, il processo di esternalizzazione e de-localizzazione dei controlli sta interessando anche i luoghi di "trattenimento" degli immigrati in condizione "irregolare" in attesa di essere espulsi. I centri di permanenza temporanea, i centri di identificazione ed espulsione, le zones d'attente, i removal centres oggi si stanno trasferendo in quella cintura di stati cuscinetto a sud e ad est dell'Unione Europea che costituiscono l'ultima tappa delle migrazioni dirette verso i nostri paesi. Questa tendenza interessa anche le questioni dell'asilo e la condizione dei rifugiati, nel quadro di un sistema di asilo "regionale" da costruire negli Stati della riva sud del Mediterraneo. Di fatto questa strategia è già all'opera, ad esempio mediante il criterio dello "Stato terzo sicuro" in cui espellere il richiedente asilo che non abbia ottenuto lo status di rifugiato, o mediante la creazione nei paesi di transito di "zone di protezione internazionale" dove offrire assistenza umanitaria. L'intenzione dichiarata è di aprire in futuro dei "centri per l'asilo" nei paesi confinanti, in cui trattenere i richiedenti ed esaminarne le loro richieste prima che giungano nello spazio europeo. La "dimensione esterna" dei controlli si avvale, da

ultimo e sempre più frequentemente, anche dei “respingimenti” direttamente in mare. È il caso di quelle operazioni che hanno visto coinvolte unità navali italiane che hanno respinto verso i porti di partenza, ancora una volta in Libia, le imbarcazioni intercettate in mare con a bordo migranti. Ritenuti semplicemente “clandestini”, non è stata data loro neanche la possibilità, prevista dalla legge, di richiedere formalmente asilo nel nostro paese. Inoltre, ai sensi dell’articolo 33 della Convenzione di Ginevra del 1951 è fatto divieto agli Stati di espellere o respingere i rifugiati e i richiedenti asilo verso luoghi in cui la vita o la libertà ne sarebbero minacciati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un particolare gruppo sociale o per la loro opinione politica (principio di non-refoulement). Questa circostanza è tutt’altro che remota nel caso dei respingimenti verso la Libia e l’Africa in generale. Lo stesso principio è ribadito dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo e il divieto trova applicazione anche nel caso in cui il respingimento o allontanamento avvenga verso un Paese definito intermedio, che potrebbe cioè a sua volta rinviare la persona in un territorio in cui sarebbe esposta a tale trattamento. Ciononostante i respingimenti sono avvenuti, avvengono e, purtroppo, continueranno ad avvenire.



LE PROCEDURE DI INGRESSO PROTETTO³

Il 90% dei richiedenti asilo non riesce a raggiungere l'Europa in modo regolare a causa del regime dei visti e dei controlli alle frontiere. Ma secondo un rete di organismi di cui fanno parte il Cir e l'Ecre, si può migliorare questa situazione con una strategia di adeguamento normativo e di sensibilizzazione in 4 "passi".

“Si stima che circa il 90% di tutti i richiedenti asilo che entrano in Europa vi facciano ingresso in una modalità irregolare. Le misure introdotte nell'ambito del regime dei visti e delle frontiere dell'Unione Europea hanno reso sempre più difficoltoso l'esercizio del diritto all'asilo ai sensi della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, rendendo praticamente impossibile per la maggior parte dei richiedenti protezione raggiungere i territori dell'Ue regolarmente. La maggior parte delle persone che cercano di raggiungere l'Europa sono generalmente soggette a gravi violazioni dei diritti umani e sfruttamento durante il percorso e in particolare nei Paesi di transito e in altri territori, come ad esempio l'alto mare, considerato di fatto *res nullius*”.

Nell'ambito del progetto, dal titolo “Exploring new forms of access to asylum procedures (ET-Entering the Territory)”, è stato presentato nel 2012 un **rapporto sulle cosiddette “forme complementari” di accesso all'asilo e alla protezione**. Il documento rivolge alle istituzioni dell'Ue e ai governi dei Paesi membri una serie di raccomandazioni scandite in quattro “step”: si tratta di raccomandazioni motivate giuridicamente, ma che si rifanno anche a esperienze già attuate in territorio europeo e al criterio della “gradualità” (per tener conto, con realismo, di un'opinione pubblica e soprattutto di numerosi politici europei non esattamente favorevoli ai flussi migratori).

Possono essere distinte cinque modalità di ingressi regolari, gestiti e ordinati di persone alla ricerca di protezione internazionale: l'asilo diplomatico, il reinsediamento, le operazioni di evacuazione umanitaria, l'uso flessibile del regime dei visti e le procedure di ingresso protetto. In vari Paesi “una o più di queste modalità sono state attuate in passato o, in alcuni casi, sono tuttora presenti. Tuttavia il numero totale delle persone che hanno avuto o che tuttora beneficiano di questi schemi è estremamente basso”. “Allargare gradualmente le possibilità per le persone bisognose di protezione internazionale di raggiungere i territori dell'Ue secondo modalità regolari e ordinate... Non è tanto questione di autorizzare persone già presenti alla

³ *Vie di fuga. Osservatorio permanente sui rifugiati 05 aprile 2012*

frontiera a fare ingresso nel territorio, bensì di garanzie legali all'ingresso nel territorio *prima* della partenza dal Paese di origine o da un Paese terzo. Solo sulla base di tali garanzie i viaggi potranno essere sicuri e regolari”.

Fase 1: visti a territorialità limitata e reinsediamento

Si raccomanda agli Stati membri di emettere linee guida nazionali per ridurre la discrezionalità riguardo al rilascio del “visto con validità territoriale limitata”. Questo tipo di visto, già previsto dalla Convenzione Schengen del 1990 (art. 16) e dal Codice Visti dell’Ue del 2009 (art. 25) e valido solo per lo Stato membro che lo ha emesso, può essere rilasciato da ambasciate e consolati degli Stati membri dell’Ue nei Paesi di origine o nei Paesi terzi.

Si raccomanda inoltre di istituire un Programma europeo di reinsediamento, cioè per l'accoglienza nei Paesi membri di quote di rifugiati riconosciuti dalle Nazioni Unite, facendoli arrivare da Paesi di “primo arrivo”. Una certa “volontà politica” sviluppatasi negli ultimi 10 anni, e la recente introduzione di programmi nazionali ad hoc (anche se con numeri molto bassi) in vari Stati membri è da considerarsi un segnale positivo.

Fase 2: ingressi protetti

Si raccomanda che gli Stati membri siano incoraggiati a introdurre o re-introdurre schemi nazionali di “ingresso protetto” per coloro che chiedono asilo già nei propri Paesi di origine e per coloro che non riescono a ottenere protezione nei Paesi terzi di primo approdo o di transito. Questi schemi dovrebbero, in linea di massima, seguire l'attuale modello della Svizzera e dovrebbero prevedere anche modalità “supplementari” di accesso alle rappresentanze diplomatiche: richieste *on-line*, richieste presentate attraverso l’Unhcr oppure ad altre Ong internazionali riconosciute.

Fase 3: maquillage sulla “Direttiva procedure”

Si raccomanda la revisione della **Direttiva procedure**, con l'introduzione di norme non vincolanti riguardanti le procedure presso le ambasciate, che dovrebbero essere quanto più possibile simili a quelle che regolamentano le procedure in vigore all'interno dei confini degli Stati membri. L'attuale art. 3 (comma 2) della Direttiva, che esclude la possibilità di presentare le richieste di asilo diplomatico o territoriale presso le Rappresentanze degli Stati Membri dallo scopo della Direttiva stessa, verrebbe dunque emendato consentendo, laddove possibile, che anche all'estero siano applicate le stesse norme e le stesse garanzie procedurali in vigore nei territori nazionali. Questa revisione sarebbe finalizzata ad armonizzare le prassi e a stabilire standard minimi applicabili negli Stati membri che hanno adottato schemi di ingresso protetto.

Fase 4: libertà di circolazione con i “visti Schengen”

In una quarta fase, da prevedere in una prospettiva di lungo termine, si raccomanda una revisione del Codice europeo sui visti, introducendo la

FORME COMPLEMENTARI DI INGRESSO: I DATI DISPONIBILI

Il reinsediamento

Nel 2010 sono stati reinsediati in tutto il mondo 72.914 rifugiati (di cui 54.100 negli Usa e 13.000 in Australia e Canada). Nel 2010 i reinsediamenti nell'Ue nell'ambito di programmi ad hoc sono stati 4.707 in 10 Paesi: il maggior numero di questi rifugiati è stato accolto dalla Svezia (1.789), seguita dal Regno Unito (695) e dalla Finlandia (543). Nell'elenco dei 10 Paesi, che comprende anche la Repubblica Ceca (48 reinsediamenti), la Romania (38) e il Portogallo (24) l'Italia non è presente. I programmi di reinsediamento in area Ue prevedono 4.940 reinsediamenti in 11 Paesi nel corso del 2012; anche da questo elenco l'Italia è assente. L'Italia ha realizzato fra 2007 e 2010 3 operazioni di reinsediamento "informali", accogliendo dalla Libia 150 rifugiati eritrei riconosciuti dall'Unhcr. È avvenuto lo stesso nel 2009 con 160 rifugiati palestinesi accolti dal confine siriano-irakeno

L'evacuazione umanitaria

Una delle operazioni internazionali più importanti ha portato nel 1999 all'evacuazione di circa 90.000 kossovares di etnia albanese.

La procedura di ingresso protetto

Ad oggi l'unica legislazione che la prevede è quella svizzera, dal 1979. Oggi tuttavia questa procedura, cosiddetta "d'ambasciata", è a rischio di abolizione. Nel 2011 le richieste d'asilo nella Repubblica elvetica presentate all'estero sono state 6.312 (erano state "solo" 3.963 l'anno prima); durante il 2011 ne sono state accolte 653, mentre a fine anno i casi pendenti erano 6.496

Fonte: elaborazione Vie di fuga su dati Exploring Avenues for Protected Entry in Europe (marzo 2012)

possibilità di emettere visti di protezione come "Visti Schengen", che consentano di viaggiare per un massimo di tre mesi in ogni stato parte del sistema Schengen e conseguentemente di fare richiesta di asilo. Anche in tal caso si ridurrebbe il numero dei richiedenti asilo che vengono trasferiti da un Paese ad un altro a norma del Regolamento "Dublino II" (ora Dublino III), poiché nella maggior parte dei casi la richiesta di protezione verrebbe presentata direttamente nello Stato dove il richiedente asilo vorrebbe recarsi, e che coinciderebbe con il primo Paese di arrivo nell'Ue.

Alla fine di questa "tabella di marcia", la Commissione dovrebbe proporre una "Direttiva sulle procedure di ingresso protetto" da introdurre in tutti i Paesi membri nel rispetto del principio della condivisione delle responsabilità in linea con l'articolo 80 del Trattato di Lisbona. I requisiti per poter beneficiare dell'ingresso protetto dovrebbero essere innanzitutto basati sulle esigenze di sicurezza personale del richiedente; sul bisogno di ottenere la protezione internazionale; sull'impossibilità di ottenere effettiva protezione nel Paese terzo; sulla vulnerabilità della persona; sui legami familiari che si hanno in uno degli Stati membri; su altri rilevanti legami con uno Stato membro.

I RITORNI⁴

Il Ritorno Volontario Assistito è un programma che permette agli stranieri di ritornare in modo volontario e consapevole nel proprio paese di origine in condizioni di sicurezza e con un'assistenza adeguata. Il Ritorno Volontario Assistito (RVA), infatti, prevede assistenza per l'organizzazione e il pagamento del viaggio e il supporto alla reintegrazione sociale e lavorativa nel paese d'origine con l'erogazione di beni e servizi.

Il Ritorno è inteso come una delle fasi del progetto migratorio individuale e non necessariamente come un suo fallimento. La migrazione, infatti, è un processo complesso che include la partenza, il viaggio e l'arrivo ma anche un possibile rientro nel paese d'origine per ricominciare una nuova fase di vita. Dal 1991 i programmi di Ritorno Volontario hanno interessato migliaia di migranti. Dal 2009 si attua la Direttiva Europea Rimpatri 2008 che invita a privilegiare i Ritorni Volontari Assistiti piuttosto che i Ritorni Forzati nella gestione dei flussi migratori. I RVA si realizzano con il co-finanziamento del Fondo Europeo Rimpatri (FR) e degli Stati Membri dell'Unione Europea.

In Italia l'Autorità Responsabile (AR) del Fondo Europeo Rimpatri è il Ministero dell'Interno, Dipartimento delle Libertà Civili e l'Immigrazione, Direzione Centrale per i servizi civili per l'immigrazione e l'asilo. Il Fondo Europeo Rimpatri co-finanzia sia le azioni di Rimpatrio Forzato, attraverso il Dipartimento di Pubblica Sicurezza che i Rimpatri Volontari Assistiti, attraverso bandi annuali rivolti a organizzazioni, associazioni, organizzazioni non governative (ONG), enti locali, per l'attuazione di azioni di sistema.

Sulla base di programmi annuali concordati dal governo italiano con la commissione dell'Unione Europea, ogni anno vengono selezionati progetti che gestiscono direttamente i percorsi di ritorno dei migranti e le azioni di sistema.

Sulla base dell'art. 7 della Decisione 2007/575/CE nonché della vigente normativa italiana (Legge n. 129 del 2 agosto 2011 e relative linee guida- DM 27.10.11), sono interessati al Rientro Volontario Assistito:

- ◆ i soggetti vulnerabili di cui all'art. 19, comma 2 – bis, del Testo unico (ad es. disabili, donne sole con bambini, anziani, persone con gravi problemi di salute fisica e/o mentale, senza fissa dimora);
- ◆ le vittime di tratta, soggetti affetti da gravi patologie, richiedenti la protezione internazionale e titolari di protezione internazionale o umanitaria;
- ◆ i cittadini stranieri che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo

⁴ www.reterirva.it

del permesso di soggiorno;

- ◆ i cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento ai sensi dell'art. 10, comma 2, del Testo Unico, trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione ai sensi dell'art. 14, comma 1;
- ◆ i cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione a cui sia stato concesso un periodo per la partenza volontaria ai sensi dell'art. 13, comma 5, del Testo unico.

Dal programma sono esclusi:

- ◆ i cittadini comunitari;
- ◆ i titolari di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (ex carta di soggiorno).

È importante sottolineare che tutte le persone che beneficiano dei programmi di RVA rinunciano al loro status e al loro permesso di soggiorno al momento della partenza, ma non sono oggetto di divieti al reingresso regolare in Italia.

I programmi di Ritorno Volontario Assistito vengono realizzati su base individuale e sono sempre in risposta a una richiesta volontaria del migrante. Il Ritorno Volontario Assistito si realizza attraverso progetti che vengono selezionati annualmente dal Ministero dell'Interno. I progetti co-finanziati con il Fondo Europeo Rimpatri relativi alle attività di informazione, concorrono a realizzare un percorso di ritorno in cui si distinguono 4 fasi:

- 1 - pre-partenza
- 2 - partenza e arrivo nel paese d'origine
- 3 - reintegrazione nel paese d'origine (se prevista nel progetto)
- 4 - monitoraggio

Pre-partenza

Si sostanzia nella necessità di informare correttamente i cittadini stranieri che intendono rientrare nei propri paesi:

- ◆ informazione preliminare al migrante sulla misura del Ritorno Volontario Assistito;
- ◆ primo orientamento e supporto alla maturazione della scelta volontaria di accesso alla misura, consulenza per individuazione della tipologia di progetto di Ritorno Volontario Assistito più consono al migrante in

- ♦ sinergia con gli staff degli enti attuatori;
- ♦ consulenza per compilazione e invio dei moduli all'ente attuatore dei progetti di Ritorno Volontario Assistito per la richiesta di accesso alla misura.

Azioni di competenza degli enti attuatori del Ritorno Volontario Assistito in Italia

- ♦ counselling individuale sui casi segnalati, verifica della volontarietà di accesso alla misura e della fattibilità del ritorno sulla base delle informazioni contenute nei moduli di segnalazione (verifica della presenza di una rete parentale o amicale nel paese di destinazione per i casi particolarmente vulnerabili, verifica delle condizioni di sicurezza al rientro per le vittime di tratta e i titolari di una forma di protezione internazionale, verifica dell'idoneità al viaggio con il supporto dei medici curanti dei beneficiari e valutazione dell'opportunità di procedere al ritorno anche sulla base di riscontro nei paesi di origine sulla possibilità di continuare i trattamenti medici);
- ♦ verifica, se previsto nel progetto finanziato, della fattibilità del Piano Individuale di Reintegrazione con lo staff dell'ente attuatore nei paesi di origine. Il piano di reintegrazione potrà riguardare sostegni di vario tipo: beni di prima necessità, alloggio, l'istruzione e la formazione per l'avvio di un'attività imprenditoriale e/o il reinserimento, le spese mediche, ecc;
- ♦ comunicazione del caso al Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili ed Immigrazione, per l'acquisizione della relativa autorizzazione al rimpatrio;
- ♦ (solo per progetti rivolti a categorie pilota) consulenza tecnica personalizzata pre-partenza per l'inclusione in percorsi personalizzati di formazione e riqualificazione professionale che aiuti il rimpatriando a inserirsi in maniera ottimale nel paese di origine, valorizzando le competenze e la formazione pregresse o in settori propedeutici per il suo reinserimento; redazione bilancio delle competenze, business plan del piano Individuale di Reintegrazione redatto;
- ♦ assistenza al rilascio dei documenti di viaggio, presso i Consolati del Paese di origine, se necessario.

Partenza e arrivo nel paese d'origine

È a cura degli Enti attuatori del Ritorno Volontario Assistito:

- ♦ l'organizzazione del viaggio;
- ♦ l'assistenza aeroportuale alla partenza;

- 
- ♦ il pagamento dell'indennità di prima sistemazione e/o kit per prime necessità, se previsto;
 - ♦ l'accoglienza all'aeroporto di arrivo e, in caso di necessità, assistenza per raggiungere la destinazione finale;
 - ♦ la riunificazione familiare per casi di minori - giovani e casi medici – umanitario vulnerabili;
 - ♦ la segnalazione alla rete sanitaria e ad altri servizi, se necessario;
 - ♦ e, se previsto dal progetto, l'assistenza alla reintegrazione con la consulenza degli operatori locali dell'ente attuatore e l'erogazione di beni e servizi in relazione al progetto di reintegrazione concordato con il migrante.

La reintegrazione nel paese d'origine

È a cura degli Enti attuatori del Ritorno Volontario Assistito:

- ♦ la verifica del piano di reintegrazione concordato prima della partenza in considerazione dei servizi disponibili nel proprio paese di origine e pianificazione delle modalità di utilizzo del sussidio di reintegrazione da erogare sotto forma di beni e servizi;
- ♦ l'accompagnamento alla realizzazione del Piano Individuale di Reintegrazione.

Monitoraggio

È una fase che può durare diversi mesi durante i quali viene monitorata la reintegrazione del beneficiario della misura di RVA.



SALMO

22

ENGLISH

LORD IS MY SHEPHERD

1 The Lord is my shepherd, I shall not want.

2 He makes me lie down in green pastures;
he leads me beside still waters;

3 He restores my soul.
He leads me in right paths
for his name's sake.

4 Even though I walk through the darkest
valley,
I fear no evil;
for you are with me;
your rod and your staff--
they comfort me.

5 You prepare a table before me
in the presence of my enemies;
you anoint my head with oil;
my cup overflows.

6 Surely goodness and mercy shall follow
me
all the days of my life,
and I shall dwell in the house of the Lord
my whole life long

ITALIAN

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;

2 su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto
cammino,
per amore del suo nome.

4 Se dovessi camminare in una valle
oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei
con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

6 Felicità e grazia mi saranno
compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

FRENCH

LE SEIGNEUR EST MON BERGER

1 Le Seigneur est mon berger :
je ne manque de rien.

2 Sur des prés d'herbe fraîche,
il me fait reposer.

3 Il me mène vers les eaux tranquilles
et me fait revivre ;
il me conduit par le juste chemin
pour l'honneur de son nom.

4 Si je traverse les ravins de la mort,
je ne crains aucun mal,
car tu es avec moi :
ton bâton me guide et me rassure.

5 Tu prépares la table pour moi
devant mes ennemis ;
tu répands le parfum sur ma tête,
ma coupe est débordante.

6 Grâce et bonheur m'accompagnent
tous les jours de ma vie ;
j'habiterai la maison du Seigneur
pour la durée de mes jours.

POLISH

BÓG PASTERZEM I GOSPODARZEM

1 Pan jest moim pasterzem, nie brak mi niczego.

2 Pozwala mi leżeć na zielonych pastwiskach.
Prowadzi mnie nad wody, gdzie mogę odpocząć:

3 orzeźwia moją duszę.
Wiedzie mnie po właściwych ścieżkach przez wzgląd na swoje imię.

4 Chociażbym chodził ciemną doliną, zła się nie ulękne,
bo Ty jesteś ze mną.
Twój kij i Twoja laska są tym, co mnie pociesza.

5 Stół dla mnie zastawiasz wobec mych przeciwników;
namaszczasz mi głowę olejkami;
mój kielich jest przeobfity.

6 Tak, dobroć i łaska pójdą w ślad za mną
przez wszystkie dni mego życia i zamieszkam w domu Pańskim po najdłuższe czasy.

ALBANIAN

BARIU I MIRË

1 Zoti është bariu im,
asgjë nuk më mungon.

2 Më pushon kullotave të gjelbra,
më prin në ujëra të qeta,

3 shpirtin ma përtërin.
Ai më prin shtigjeve të drejta

në saje të dashurisë së Emrit të vet.

4 Po edhe në kalofsha nëpër luginën e hijes së vdekjes,
s'trembem nga e keqja sepse ti je me mua:
thupra jote dhe kërraba për mua janë ngushëllim.

5 Ti ma shtron tryezën përpara ndër sy të armiqve të mi,
me vaj erëmirë kokën ma lyen,
gotën ma mbush plot e përplot.

6 Hiri dhe mirësia do të më përcjellin në të gjitha ditët e jetës sime,
do të banoj në shtëpinë e Zotit derisa të jem gjallë.

TURKISH

1 RAB çobanımdır, Eksişim olmaz.

2 Beni yemyeşil çayırarda yatırır, Sakin suların kıyısına götürür.

3 İçimi tazeler, Adı uğruna bana doğru yollarda öncülük eder.

4 Karanlık ölüm vadisinden geçsem bile, Kötülükten korkmam. Çünkü sen benimlesin. Çomağın, değneğın güven verir bana.

5 Düşmanlarımanın önünde bana sofralar kurarsın, Başıma yağ sürersin, Kâsem taşıyor.

6 Ömrüm boyunca yalnız iyilik ve sevgi izleyecek beni, Hep RAB`bin evinde oturacağım.

UKRAINIAN

1 Господь то мій Пастир,
тому в недостатку не буду,

2 на пасовиськах зелених оселить мене,
на тихую воду мене запровадить!

3 Він душу мою відживляє,
провадить мене ради Ймення Свого
по стежках справедливости.

4 Коли я піду хоча б навіть долиною
смертної темряви,
то не буду боятися злого, бо Ти при
мені, Твоє жезло й Твій посох вони
мене втішать!

5 Ти передо мною трапезу зготовив
при моїх ворогах,
мою голову Ти намастив був оливою,
моя чаша то надмір пиття!

6 Тільки добро й милосердя мене
супроводити будуть по всі дні мого
життя,
а я пробуватиму в домі Господньому
довгі часи!

SPANISH

EL BUEN PASTOR

1 El Señor es mi pastor,
nada me puede faltar.

2 Él me hace descansar en verdes
praderas,
me conduce a las aguas tranquilas

3 y repara mis fuerzas;
me guía por el recto sendero,
por amor de su Nombre.

4 Aunque cruce por oscuras quebradas,
no temeré ningún mal,
porque tú estás conmigo:
tu vara y tu bastón me infunden

confianza.

5 Tú preparas ante mí una mesa,
frente a mis enemigos;
unges con óleo mi cabeza
y mi copa rebosa.

6 Tu bondad y tu gracia me acompañan
a lo largo de mi vida;
y habitaré en la Casa del Señor,
por muy largo tiempo.

ARABIC

1) يَنْزُوعِيْ عَيْشَ الْفِ عَارِ بُرْلَا
يَنْضَبِرِيْ قَبِيصِخِ جُورْمِ يَفِ
يَنْدُرُوِيْ قَحَارْلَا هَايْمَلِ
يَسْفَنَنْ شَنْ عَن يَفِ.

2) يَنْيَدِيْ دَاشْرَلَا لِبُسُ
مِهْمَسَالِ أَمَارِكَا
ءَانْفَلَا لِيْلَظِيْ دَاوِيْ تَرْسِ وَلُو
يَعْمُ كَنْزَالِ أَعُوسُ فَاخَا أَلِ
يَنْيَايَزَعِيْ كَنْزَالِ كَغُو كَاَصْعِ.

3) يَمَامَا قَدِيَامَا دُعْتُ
يَمُوصِخَا هَاجَتْ.

4) يَسَارُ بُيْطَتُنْ هَذَا لَابِ
يَسَاكُ يَهْ قَدِيْوَرُو
مَاعِنَا لَو رُيْخَلَا يَنْعَبْتِيْ يَرْمُغُ لَوَطِ
مَائَالَا لَوَطِ يَلُومَلَا تَيَبُ نَفْسِ أَوْ

GREEK

Ο ΚΑΛΟΣ ΠΟΙΜΕΝΑΣ

1β Ποιμένας μου ο Κύριος,*
και τίποτα δεν μου λείπει.

2 Σε γλοερά λιβάδια έστησε τη σκηνή
μου,*

σε ήρεμα νερά με έφερε,

3 αναζωογόνησε την ψυχή μου.

Στον δρόμο το σωστό με οδήγησε,*
πιστός στο όνομά του.

4 Ακόμη κι αν πορευτώ στην πιο

σκοτεινή κοιλάδα, †
κανένα φόβο δεν πρόκειται να νιώσω,*
διότι εσύ μένεις στο πλευρό μου.

Η βέργα και η ράβδος σου,*
ασφάλεια μου παρέχουν.

5 Τραπέζι ετοιμασες μπροστά μου*
απέναντι από αυτούς που με θλίζουν.
Μύρωσες με λάδι την κεφαλή μου,*
και το ποτήρι μου ξεχειλίζει.

6 Η καλοσύνη και το έλεός σου θα με
συνοδεύουν*
όλες τις ημέρες της ζωής μου,
και θα κατοικώ στον οίκο του Κυρίου*
για ημέρες ατελεύτητες.

RUSSIAN

ГОСПОДЬ - ПАСТЫРЬ МОЙ

1 Господь - Пастырь мой; я ни в чем
не буду нуждаться:

2 Он покоит меня на злачных
пажитях и водит меня к водам тихим,

3 подкрепляет душу мою, направляет
меня на стези правды ради имени
Своего.

4 Если я пойду и долиною смертной
тени, не убоюсь зла, потому что Ты
со мной; Твой жезл и Твой посох -
они успокаивают меня.

5 Ты приготовил предо мною трапезу
в виду врагов моих; умастил елеем
голову мою; чаша моя преисполнена.

6 Так, благодать и милость [Твоя]
да сопровождают меня во все дни
жизни моей, и я пребуду в доме
Господнем многие дни.

MALTESE

23 (22). Il-Mulej hu r-ragħaj tiegħi
Il-Mulej hu r-ragħaj tiegħi,
xejn ma jonqosni;
[S:23:2] f'merġħat kollha ħdura

jqegħedni.

Ħdejn l-ilma, fejn nistrieħ, jeħodni;
[S:23:3] hemm hu jrejjaqni.

Imexxini fit-triq tas-sewwa
minħabba l-isem tiegħu.

[S:23:4] Mqar jekk nimxi f'wied mud-
lam,

ma nibzax mill-ħsara, għax inti miegħi.

Il-ħatar tiegħek u l-għasluġ tiegħek,
huma jwennsuni.

[S:23:5] Int tħejji mejda għalija
quddiem l-għedewwa tiegħi.

Biż-żejt tidlikli rasi,
u l-kalċi tiegħi tfawwarli.

[S:23:6] Miegħi, iva, jimxu t-tjieba u
l-ħniena

il-jiem kollha ta' ħajti.

U ngħammar f'dar il-Mulej
sakemm indum ħaj!

GERMAN

Der Herr ist mein Hirte; mir wird nichts
mangeln.

Er weidet mich auf grünen Auen
und führt mich zu stillen Wassern. 1

Er erquickt meine Seele;
er führt mich auf rechter Straße
um seines Namens willen. 2

Und wenn ich auch wanderte durchs Tal
des Todesschattens,
so fürchte ich kein Unglück,
denn du bist bei mir;
dein Stecken und dein Stab, die trösten
mich.

Du bereitest vor mir einen Tisch
angesichts meiner Feinde;
du hast mein Haupt mit Öl gesalbt,
mein Becher fließt über.

Nur Güte und Gnade werden mir folgen
mein Leben lang,
und ich werde bleiben im Haus des
Herrn immerdar

